

# UN MODO DI PROPORRE A GRUPPI GLI ESERCIZI SECONDO L'ANNOTAZIONE 19<sup>a</sup>

Lino Tieppo SJ

*Introduzione:* **Che cosa mi propongo in questa relazione**

Le riflessioni proposte in questa relazione intendono mantenersi dentro i confini fissati dall'argomento che mi è stato affidato: come dare gli esercizi secondo l'annotazione 19<sup>a</sup> a gruppi. Le esperienze in proposito sono numerose e anche differenziate sia in Italia (dove la pratica è ancora piuttosto recente) sia all'estero (in alcuni luoghi datano da oltre mezzo secolo e più). Io farò necessariamente riferimento soprattutto alla nostra esperienza di 16 anni e alla sorgente della mia personale esperienza vissuta alla scuola del p. Gilles Cusson, sj. e Michel Boisvert, sj in Canada nel "Centre de Spiritualité Ignatienne Manrèse" nell'immediata periferia di Québec Ville. La relazione sarà divisa in due parti complementari: la prima avrà un carattere più oggettivo e si proporrà di presentare un metodo collaudato e le linee pedagogiche a cui si ispira; la seconda invece sarà una condivisione della nostra esperienza di 16 anni, con tutta una serie di accorgimenti e suggerimenti utili ricavati dalla pratica.

PARTE PRIMA

## GLI ESERCIZI SECONDO LA 19<sup>a</sup> PROPOSTI A GRUPPI

### 1. Questione di fondo:

Coloro che danno esercizi ignaziani li propongono in una grande varietà di forme<sup>1</sup>: dal "mese" agli otto o cinque giorni, fino al ritiro di tre giorni o anche meno, dagli esercizi individuali guidati a esercizi a gruppi di persone. Ogni modalità e ogni durata sono comunque ispirati alla pedagogia ignaziana degli Esercizi. L'annotazione 19<sup>a</sup> non solleva in genere problemi quando si tratta di esercizi dati individualmente, oppure a varie persone in contemporanea ma che non si incontrano, e anche a gruppi i cui componenti non hanno però alcuna comunicazione o condivisione tra loro<sup>2</sup>. Il problema nasce quando si dà tale tipo di esercizi a gruppi che stabiliscono una relazione al loro interno, nel senso che condividono il vissuto spirituale. La *condivisione* è appunto l'elemento nuovo da cui nasce il problema: c'è una maniera tipicamente ignaziana di dare tali esercizi a gruppi? Possiamo pensare e parlare di una pedagogia ignaziana che riguarda tale tipo di esercizi (che per comodità e concisione chiameremo EVO<sup>3</sup>)? Rovesciando la questione, si possono determinare le caratteristiche di una *pedagogia* ignaziana degli EVO *in gruppo*?

Per pedagogia intendo l'organizzazione di una serie di risorse (persone, strutture, indicazioni, relazioni, atteggiamenti, azioni...) messe a disposizione della persona per arrivare ad un punto-risultato ben identificato e definito in precedenza. Il punto di arrivo degli Esercizi è dichiarato e individuato con precisione fin dall'inizio nel P e F: ordinare la propria vita, accogliere la salvezza senza le interferenze degli affetti fuori contesto (disordinati) e con un uso purificato delle creature

<sup>1</sup> Tra i 30 presenti al convegno, solo la metà circa avevano esperienza di dare esercizi ignaziani, e solo 5 ne avevano nel darli a gruppi secondo l'annot. 19<sup>a</sup>.

<sup>2</sup> Metodo largamente praticato in varie parti della Compagnia di Gesù e preferito, so non quasi esclusivo, dal p. M Giuliani, come appare dal suo libro "L'esperienza degli esercizi spirituali nella Vita Quotidiana", ed. AdP, Roma, 2005<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> EVO: Esercizi nella Vita Ordinaria.

(diventare un vero cristiano). E' il punto di arrivo degli Esercizi in quanto tali e quindi anche degli EVO dati a gruppi. Ad ogni esercizio poi sarà assegnata la grazia da chiedere che costituirà il frutto specifico, cioè il punto d'arrivo dell'esercizio stesso.

## 2. Pedagogia ignaziana ed EVO a gruppi ( o in gruppo)

Nel testo ignaziano degli Esercizi non c'è alcuna *allusione* esplicita o implicita ad esercizi dati a gruppi o fatti in gruppo. Però non c'è neppure la *negazione* esplicita della dimensione gruppo. Le indicazioni pedagogiche riguardano sempre solo la persona che si esercita individualmente (colui che fa gli esercizi...) e puntano alla totale personalizzazione dell'esperienza spirituale di tale cammino. Lo stesso per quanto riguarda i "Direttori" ignaziani.

Nella corrispondenza di Ignazio c'è qualche allusione alla pratica diffusa ai suoi tempi e incoraggiata da lui stesso quando scrive di "...*dare gli esercizi di prima settimana in ogni maniera possibile...*"<sup>4</sup> (= si intende Fondamento, prima settimana, esami, confessione generale e modi di pregare = tutto ciò che è necessario per una buona vita cristiana). Scrivendo a nome di Ignazio, Polanco afferma che "*la prima settimana può essere data a molte anime...*". C'è un cenno, non ancora del tutto chiaro, di dare gli esercizi a "*molti insieme*" nel Direttorio Granatense<sup>5</sup>, mentre c'è una chiara allusione nel direttorio del p. Hoffaeus, successore di Canisio come Provinciale di Germania: "*..quando molti fratelli fanno insieme gli esercizi...si dia un segno per le conferenze...*"<sup>6</sup>. La domanda di esercizi si propaga rapidamente e molti padri gesuiti danno gli esercizi individualmente fino a una decina di persone al giorno e facendo sì che chi li aveva cominciati li desse addirittura ad altri, in una progressione che Laínez descrive pittorescamente: "*... possiamo vedere i figli, i nipoti fino alla terza o quarta generazione*".<sup>7</sup> Con la crescita ulteriore della domanda, neppure questa pratica riusciva soddisfare le richieste, soprattutto per i monasteri di religiose. Si adottarono allora due soluzioni, che - lo sottolineo! - furono approvate da S. Ignazio<sup>8</sup>. La prima fu quella di dare gli esercizi a due o tre religiose perché poi loro li dessero alle altre. La seconda, che fu la più utilizzata - lo sottolineo ancora! - era quella di darli non più individualmente, ma a tutte le religiose riunite<sup>9</sup>. Con l'istituzione delle case di esercizi (la prima ad Alcalà) si diffuse sempre più la pratica di dare gli esercizi in gruppo (o a gruppi).

È da ricordare che un elemento significativo e spesso decisivo dal punto di vista degli Esercizi e della pedagogia di Ignazio (vedansi le due *sottolineature* precedenti) è quello della sua "apertura": non solo *approva* certe forme di esercizi che sembrano scostarsi dalla sua "dottrina iniziale pura", ma lascia anche le *Costituzioni aperte* alle prospettive che saranno suggerite dallo Spirito. E' il principio dell'adattamento ai tempi, alle persone, alle situazioni<sup>10</sup> col duplice criterio di *fedeltà* agli elementi fondamentali dell'istituzione e insieme di *fedeltà* alle situazioni concrete, che determinano la misura e la qualità dell'adattamento se sono lette alla luce dello Spirito.<sup>11</sup>

---

<sup>4</sup> MHSJ: scelta di 220 lettere di Ignazio tradotte dal p. Dumeige nella collezione "Christus", pp. 507-508.

<sup>5</sup> Di Granata. MHSJ, 1919, pp. 947-948.

<sup>6</sup> MHSJ, 1919, pp. 991.

<sup>7</sup> G.A. Hugh, « *Les Exercices pour les individus et les groupes* », in C.S.I., n. 41, 1987, pp. 11.

<sup>8</sup> MI, Epp. IX, p. 220.

<sup>9</sup> Il metodo ignaziano perdeva così una delle sue note più caratteristiche (l'adattamento continuo degli EE alla persona singola secondo la sua situazione, conosciuta dal Direttore attraverso il colloquio individuale quotidiano). Posti davanti all'alternativa o di privare tante persone del dono degli EE o di darli in questo modo, questi padri scelsero la seconda... e "...con buoni risultati" come afferma Laínez nel 1560 in A.R.Unst., 51, 85r.

<sup>10</sup> (vedi testo EE, 4.18 e 162...)

<sup>11</sup> Sarebbe interessante confrontarci sulla domanda: "Che cosa farebbe oggi Ignazio, di fronte ai molteplici fattori assolutamente nuovi presenti nel nostro mondo, per ri-situare e definire il cammino degli Esercizi in contesti così diversi di sviluppo e diffusione culturale, conoscenza dell'uomo, approfondimento teologico, biblico, esegetico, di strumenti pedagogici...?"

### 3. L'esperienza del discernimento comunitario o "in gruppo" dei primi padri gesuiti (la 'Deliberatio primorum patrum' del 1539)<sup>12</sup>

Ad una prima impressione sembra che la dimensione "in gruppo" non sia stata familiare ad Ignazio. Sappiamo infatti che lui personalmente non ha mai dato gli esercizi a gruppi o in gruppo (puntava primariamente sulla dimensione personale: la persona, separata dal contesto solito di vita, "...per avvicinarsi e unirsi al suo Creatore e Signore": EE, 20), ma ha vissuto il processo di *discernimento spirituale in gruppo*<sup>13</sup> per tre mesi insieme ai suoi primi compagni. Se perciò vogliamo trovare una *pedagogia ignaziana degli esercizi in gruppo* è proprio sul versante di questa esperienza che possiamo trovarla. Possiamo in proposito affermare che tale pedagogia è un metodo tipicamente ignaziano: lui stesso l'ha usato più volte. Conviene perfettamente agli Esercizi e ne costituisce la trama pedagogica essenziale: discernere la volontà di Dio sulla propria vita (EE, 1). Tale esperienza è sfociata in una *comunità di fede e apostolica* che si chiama Compagnia di Gesù<sup>14</sup>. Affermare questo significa *riconoscere che gli Esercizi hanno in se stessi in germe gli elementi di un cammino spirituale in gruppo* come quello di Ignazio e dei suoi compagni.

È interessante notare che Ignazio e i primi compagni hanno deciso di vivere questa esperienza spirituale di discernimento della volontà di Dio *nella vita ordinaria, in città, continuando il solito lavoro apostolico, per un periodo di tre mesi. Ogni sera, dopo le fatiche apostoliche della giornata e dopo un tempo di intensa preghiera, sacrificio e riflessione individuale, si riuniscono per condividere insieme i frutti della loro ricerca personale trovati nella preghiera. Ecco un esempio di cammino e di pedagogia estremamente interessante per la prospettiva degli EVO in gruppo. Si indovina facilmente che il metodo seguito da Ignazio e i suoi compagni in questa circostanza si ispira al processo per fare l'Elezione e alla regole per fare il discernimento che guidano il cammino degli Esercizi. In questa esperienza, non solo vissuta ma anche approvata da Ignazio, troviamo quel saggio principio di adattamento degli Esercizi e della loro pedagogia che giustifica e autorizza il cammino degli Esercizi nella vita, in gruppo.*

### 4. Le grandi linee della pedagogia ignaziana degli Esercizi

Credo utile, a questo punto, richiamare brevemente alcune delle linee fondamentali della pedagogia ignaziana che incontriamo negli Esercizi. Lo faccio a mo' di flashes, citando sommariamente i testi su cui si fondano, che suppongo abbastanza familiari a chi si occupa di esercizi spirituali. Rimando questo lavoro, che appesantirebbe la presente relazione, ad altre pubblicazioni della collana *Appunti di Spiritualità*.

Pedagogia della *precisazione*: definire bene lo scopo e i frutti da raggiungere. Chiarificazione necessaria sia per la guida sia per chi fa gli esercizi. È il precisare l'*id quod volo et desidero* degli Esercizi e di ogni singolo esercizio.<sup>15</sup>

L'attenzione al *mondo affettivo* spirituale dell'esercitante, cioè alle *mozioni* attraverso le quali Dio parla e suscita i desideri nella sua creatura. È la pedagogia dell'attenzione al "cuore" più che alla "intelligenza" (Annot. 2). Questa attenzione al mondo affettivo delle *consolazioni e desolazioni*

---

<sup>12</sup> E' necessario conoscere bene questo testo (riportato nel presente quaderno nella sezione "Documenti") - per capire appieno il significato del legame tra pedagogia ignaziana ed esercizi *in gruppo, con condivisione del vissuto spirituale (gli EVO)*.

<sup>13</sup> MHSJ, Const.,1, pp. 1-7.

<sup>14</sup> Gli Esercizi generano spesso delle comunità di fede. Oltre alla S.J. quanti "gruppi", comunità di fede e apostoliche sono nate dall'esperienza degli esercizi: congregazioni religiose, Istituti secolari e non, CVX...

<sup>15</sup> EE, 48. 55.65.73.76.91.104...

comporta una educazione alla presa di coscienza di ciò che avviene in sé a livello profondo: è quindi anche pedagogia della profondità<sup>16</sup>.

La *fiducia nell'esercitante*: la guida fornisce all'esercitante quel tanto che basta affinché sia l'interessato a entrare in preghiera e a gustare il mistero (Annot. 2). Il resto lo farà il Signore nell'esercitante. Potremmo chiamarla anche la pedagogia del rispetto dell'azione di Dio, della discrezione, del non protagonismo, della fiducia nell'azione dello Spirito.

La *gradualità*... non solo nel senso di proposta della “materia” e dei tempi (le 4 settimane... elastiche) che conducono l'esercitante all'incontro sempre più personale e profondo con il suo Signore, ma anche nel senso di rispetto e attesa del *suo ritmo*<sup>17</sup>. Ciò comprende, da parte della guida, un attento e rispettoso ascolto del vissuto dell'esercitante, che, d'altra parte non esclude quel “...mucho le debe interrogar” nel caso che chi fa gli esercizi appaia trascurato o negligente<sup>18</sup>.

La *valorizzazione* del positivo da parte della guida<sup>19</sup>, che stabilisce con chi fa gli esercizi una relazione di paternità che è paradigma della paternità di Dio nei riguardi dell'esercitante.

L'educazione *progressiva* al discernimento per comprender il linguaggio e il modo di agire di Dio in me e con me; ma anche per capire e scoprire l'azione dello spirito del male<sup>20</sup>.

Il *rispetto totale* dell'esercitante, nella certezza che il Signore è al lavoro nella persona, ma anche nella consapevolezza che la relazione guida–esercitante, non essendo una relazione paritaria, è esposta a fenomeni inconsci e sottili di manipolazione, narcisismi, dipendenze<sup>21</sup>.

La pedagogia del *magis* per evitare la mediocrità spirituale. Numerosi i numeri in cui il *más, mejor, mayor* sono presenti come linea pedagogica richiamata quasi con ossessività. Valga per tutti la grazia da chiedere in ogni esercizio della seconda settimana. ... *más le ame y le siga*.<sup>22</sup>

La pedagogia dell'*indifferenza*, non come apatia o assenza di preferenze spontanee, ma come totale e previa disponibilità ad accogliere ciò che si rivelerà essere quella volontà di Dio che ancora non conosco. L'indifferenza non è frutto di un atto volontaristico, ma figlia di un *grande amore*: seguire, imitare Colui che mi ha “afferrato”, Gesù Cristo (cfr. Fil 3,7-8) e al confronto del quale ogni altra cosa diventa spazzatura (cfr. Fil 3,12). Egli è la perla preziosa, il tesoro nascosto nel campo per avere il quale impegno tutte le mie ricchezze, cioè mi gioco la vita e il suo senso<sup>23</sup>.

La pedagogia della *presa di coscienza del proprio vissuto spirituale*, cioè del lavoro di Dio e del suo Spirito in me. Ignazio porta l'uomo al profondo di sé. L'esame costante della preghiera, l'esame particolare e generale, le “ripetizioni”, il frequente colloquio con la guida, (il diario spirituale, raccomandato negli EVO) sono solo alcuni dei mezzi che Ignazio offre per questa presa di coscienza che permette di essere sempre presenti a se stessi e a Colui che lavora silenziosamente e discretamente in noi<sup>24</sup>.

La pedagogia della *relazione stretta e frequente* con chi dà gli esercizi. Essa comporta la comunicazione trasparente del proprio vissuto spirituale (= le “mozioni”) e instaura una relazione

---

<sup>16</sup> EE, 2: “... non è infatti il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente”.

<sup>17</sup> EE, 4.

<sup>18</sup> EE, 6.9.

<sup>19</sup> EE, 7.

<sup>20</sup> EE, 169-188 e 313-336.

<sup>21</sup> EE, 14 e 15.

<sup>22</sup> EE, 16.47.297.155.167.168.

<sup>23</sup> EE, 5.14.156.166.169.179.

<sup>24</sup> EE, 77.

che è riflesso della relazione dell'esercitante con il Signore. Essa determina tutta una serie di *azioni* della guida come dare la materia, interrogare, spiegare le regole del discernimento, incoraggiare... e una serie di *atteggiamenti* di aiuto, di rispetto, di attesa dei tempi del Signore che hanno lo scopo di aiutare l'esercitante a incontrare il suo Signore<sup>25</sup>.

Pedagogia *dell'adattamento* alla persona secondo i parametri della sua salute, della sua sensibilità e capacità di assimilazione. Ignazio offre tre modalità di esercizi: *leggeri* (Annot. 18), *nella vita quotidiana* (Annot. 19), *continuati per un mese* (Ann. 20). L'adattamento non è inteso come "abbassamento" del livello o delle esigenze degli Esercizi, ma come il dare quel tipo di esercizi, o quel tanto degli Esercizi che la persona si rivelerà capace e disposta a ricevere. Questa attenzione all'*adattamento* fa pensare alla pratica dei famosi 3 giorni di esercizi di un tempo non molto lontano che, nella loro discrezione e piccolezza, sono stati occasione di tante conversioni di cui le nostre case di esercizi conservano silenziosamente il ricordo. Ma penso anche alla modalità attuale degli EVO, che si diffondono sempre più. L'organizzazione sociale, il modo e il ritmo del lavoro, la gestione del tempo, gli impegni familiari, professionali, sociali e comunitari non permettono a molti l'accostamento agli esercizi chiusi e prolungati (= mese). Oggi possiamo considerare la maggior parte delle persone come "... *embarazado en cosas públicas o negocios convenientes...*"<sup>26</sup>. I tempi richiedono un adattamento particolarmente marcato rispetto al passato. Ignazio non esiterebbe a farlo, conservando la fedeltà al metodo e alla pedagogia di fondo. Gli EVO si propongono proprio questo: rendere accessibili gli esercizi a un numero sempre più vasto di persone che non ne avrebbero altrimenti la possibilità. Vedremo più avanti come questi elementi pedagogici fondamentali appena richiamati sono vissuti e si applicano agli *EVO in gruppo*.

## 5. Esigenze tipiche degli EVO in gruppo

Vorrei ora richiamare alcune esigenze *tipiche* degli EVO in gruppo, che la guida è chiamata a tenere ben presenti per assicurare la fedeltà alla pedagogia ignaziana e ai frutti che essa prevede e favorisce.

Dare il *primato* alla Parola vivente e allo Spirito che agiscono nell'intimo (nel "cuore" in senso biblico) di ciascun esercitante. La pedagogia assume tutto il suo significato solo se si pone come mezzo per prestare attenzione allo Spirito, che dà vita alla Parola e la *incarna nella vita quotidiana*. Questa attenzione allo Spirito, che si traduce in ascolto dello Spirito (che parla nella "mozioni") ci ricorda che gli esercizi sono per le persone e non le persone per gli esercizi.

Attenzione alla "*personalizzazione*" richiamata dagli Esercizi, che – come nella mente di Ignazio – sono concepiti e strutturati per favorire l'esperienza spirituale personale. Infatti sono offerti a delle *persone in gruppo* e non a *un gruppo di persone*. Questa esigenza chiede alla guida una attenzione vigile per riconoscere la presenza disturbante di fenomeni psicologici che tenderebbero a *depersonalizzare* l'esperienza vissuta in gruppo (es. competizione, imitazione, maschere, fughe, nascondimento all'ombra degli altri, esibizionismo spirituale, conformismo, sfumature di voyeurismo spirituale...)

Chiede alla guida di assicurarsi che avvenga in ciascuno una *vera interiorizzazione* degli esercizi. L'incontro personale con la guida, elemento imprescindibile, permetterà a chi fa gli EVO di avere una condivisione più intima di certi vissuti non sempre facili da condividere in gruppo. La guida è chiamata, in questa circostanza, a favorire una preghiera sempre più profonda e impegnata, un

---

<sup>25</sup> EE, 4.7.10.15.17.18.129.133.

<sup>26</sup> EE, 19.

discernimento sempre più attento delle mozioni, e potrà prender le misure per il rispetto dei ritmi della persona, come anche per l'adattamento ai bisogni della persona in questione.<sup>27</sup>

Altra attenzione specifica richiesta alla guida è la dimensione “ecclesiale”. Infatti, in quanto pedagogia dell'esperienza spirituale cristiana, gli Esercizi sono costitutivamente un'esperienza di chiesa: sono nati *nella* chiesa e formano alla fede *della* chiesa e alla *vita nella chiesa*<sup>28</sup>. È il senso del “sentire cum ecclesia”<sup>29</sup> così caro a Ignazio. Questa dimensione ecclesiale riceve un aiuto privilegiato dal gruppo nella misura in cui la condivisione è orientata e vissuta dalla stessa guida come una forma di accompagnamento ecclesiale. Un segno della presenza costante di questo orizzonte ecclesiale è una certa maturazione del gruppo: la condivisione del vissuto *nello Spirito* crea infatti un nuovo *spirito comunitario*, che offre ai membri del gruppo un appoggio fraterno nel quale nascono amicizie spirituali e la vita di preghiera ne ricava profitto in profondità e dinamismo. Inoltre si è aiutati a “battezzare” (= definire, dare volto, dare un nome), a *integrare nella vita* il vissuto spirituale, a *verificare l'autenticità* della propria esperienza attraverso l'ascolto e il confronto con quella dei fratelli nella fede che compongono la comunità/gruppo. La condivisione sensibilizza e stimola *all'impegno cristiano* nella chiesa e nel mondo, come testimonianza di fede e di vita nello Spirito nel proprio ambiente.

## 6. Il “gruppo”

Negli esercizi ignaziani dati in gruppo sembra costituire un problema il “*gruppo che comunica*”, mentre negli EVO dati individualmente (come d'altra parte faceva Ignazio stesso) non si rilevano controindicazioni alla pedagogia ignaziana. Come abbiamo visto, il gruppo entra tardivamente – durante la vita di Ignazio e con una certa sua approvazione - nella pratica del dare gli esercizi. Ma si trattava di gruppi di ascolto che non avevano alcuna comunicazione al loro interno; anzi il silenzio e il raccoglimento erano esigenza pratica indispensabile. Il *gruppo che comunica* si fa invece presente in modo luminoso e paradigmatico nell'esperienza della “*Deliberatio primorum patrum*” (il discernimento comunitario del 1539), ove il gruppo viene definitivamente consacrato come pedagogia di discernimento e come pedagogia di cammino spirituale per la ricerca della volontà di Dio. E gli Esercizi sono un cammino esattamente per questo. Ciò che ancora oggi, pur nel cambiamento culturale e psicologico intervenuto dai tempi di Ignazio, può fare difficoltà è la presenza della *comunicazione nel gruppo* (cioè il “non silenzio negli esercizi”, così caro alla nostra tradizione). E in parte forse continua a fare difficoltà il fatto che il gruppo non si incontra in case di esercizi, ove si ha una cura particolare del silenzio, ma nelle abitazioni private<sup>30</sup>.

## 7. Condizioni per l'”efficacia” del gruppo

Negli EVO il gruppo non è solo il contenitore di una condivisione. Contiene vari elementi e compie varie funzioni pedagogiche spirituali, come quelle vissute nel gruppo comunicante della

---

<sup>27</sup> Talvolta il ritmo personale, le situazioni particolari di uno del gruppo EVO possono richiedere alla guida di “rallentare” il cammino, o di avere degli incontri e chiarificazioni individuali supplementari con l'interessato/a.

<sup>28</sup> Intesa come “Comunità-comunione del nuovo popolo di Dio...” (Conc. Vat. II, Costitut. Pastor. *sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 1).

<sup>29</sup> EE, 352-370.

<sup>30</sup> Occorre precisare qui che, fuori degli incontri di gruppo, ciascun esercitante EVO fa i suoi esercizi di preghiera quotidiana, personalmente o anche in coppia, se sono sposati, in varie modalità: questi sono gli EVO vissuti, mentre gli incontri di gruppo ne sono la cornice. La cornice da sola non fa il quadro e il quadro da solo perde molto della bellezza e valorizzazione che può ricevere invece dalla cornice: così sarebbero gli incontri senza la preghiera personale e questa senza gli incontri in gruppo, luogo ove l'esperienza spirituale personale viene ecclesializzata e diventa pane condiviso... e “moltiplicazione dei pani”.

“*Deliberatio dei primi padri*”. Ma affinché il gruppo, organismo vivente, sia capace di integrare i vari elementi e svolgere le varie funzioni pedagogiche, occorre che siano definiti bene - da parte della guida o di chi fa la proposta del cammino EVO - sia *la fisionomia* del gruppo sia lo *scopo*. Ciò può provocare una salutare selezione tra gli aspiranti al cammino. Gli EVO non sono un gruppo di condivisione *qualunque* (anche i dibattiti televisivi sono gruppi in cui si esprime e si mette in comune il proprio parere). Non sono neppure gruppi di *condivisone sul Vangelo*. Non sono gruppi di *preghiera*. Non sono gruppi di *terapia*, non sono *cursillos*, o sessioni di P.R.H.<sup>31</sup>.

Si tratta di precisare “*l'id quod volo...*” del gruppo: gli EVO sono un *cammino biblico* (= di incontro sempre più profondo con Dio) *strutturato* e vissuto nel concreto della *trama della vita quotidiana*. È fondamentale chiarire ai candidati esercitanti questo aspetto e le finalità che si perseguono, ed ritornarci spesso con l'intento di verificare e far maturare le attese di ciascuno nei riguardi del cammino che intravedono. Lo scopo degli EVO può essere espresso in questi termini: 1. Ricerca *quotidiana* della volontà di Dio sulla mia vita. 2. Trovare Dio seguendo le chiamate dello Spirito e facendosi attenti, *ogni giorno e varie volte al giorno*, ai suoi “*segni*” nel quotidiano - spesso confuso e vorticoso - della nostra vita. 3. Costruire e ricostruire, *sul filo dei giorni*, l'ordine dei propri “*amori*” in una prospettiva evangelica e di testimonianza<sup>32</sup>. 4. Determinarmi liberamente verso scelte che stabilizzino e approfondiscano il mio orientamento a Dio, che si esprime in atteggiamenti e comportamenti *nella vita quotidiana*. Questi diventano la misura dell'incidenza ed efficacia degli esercizi sulla mia vita. 5. Vivere *ogni giorno*, nella preghiera, un incontro intimo, personale (da figlio) col il Signore, che mi rivelerà la mia *identità evangelica* e la mia specifica e *personale missione* nella chiesa e nel mondo.

## 8. Il gruppo: “contenitore” o anche “accompagnatore” ?

La domanda che ora ci poniamo ha un significato strategico per dare fisionomia precisa al ruolo della guida e del gruppo stesso. La formulerei così: *Il gruppo EVO, attraverso la condivisione, svolge solo un ruolo di sostegno e di appoggio preziosi per l'esperienza personale di ciascuno, oppure svolge anche un ruolo di “accompagnamento” spirituale dei suoi membri ?*. L'alternativa non è un'eleganza dialettica, ma ha un suo peso per la guida e per il gruppo. Il ruolo della guida non viene in alcun modo annullato: acquista sfumature ed “esercizio” diversi. Per dare una risposta, almeno indicativa, occorre osservare i fenomeni che avvengono nel gruppo durante i tempi dell'incontro, in particolare durante la condivisione. Per poter decifrare e situare i ruoli di accompagnamento dei due attori (Guida e gruppo) occorre che siano condivise e accettate da tutti fin dall'inizio alcune condizioni.

1. Tutte le persone del gruppo accettano di incontrarsi col solo scopo di *cercare* la volontà di Dio sulla propria vita. Questo presupposto condiviso permetterà a ciascuno di esprimersi liberamente, di ricevere un ascolto totale da parte degli altri, nell'accoglienza e rispetto delle differenze.
2. Volontà di mantenere la condivisione a livello dell'*esperienza spirituale*, cioè condividere solo ciò che è stato vissuto negli “*esercizi*” personali di preghiera a casa e che ciascuno percepisce come suscitato dallo Spirito, la cui azione trasforma pian piano la vita quotidiana.
3. Preparare ciò che si desidera condividere nell'incontro (in molte occasioni, meglio se scritto o almeno con degli appunti di riferimento) per facilitare la comunicazione al di fuori di improvvisazioni che possono sfociare in divagazioni.

## 9. Fenomeni e funzioni nel e del gruppo

---

<sup>31</sup> P.R.H. = Personalité et Relations Humaines: sessioni di approfondimento e di verifica della relazionalità e delle dimensioni e delle funzioni della persona nel proprio contesto.

<sup>32</sup> EE, 1... liberarsi da tutti gli affetti disordinati...

Durante i vari tempi dell'incontro (accoglienza, inizio con la preghiera allo Spirito, condivisione, spiegazione/punti, preghiera guidata, possibile ulteriore breve condivisione, consegna del materiale e congedo, possibile e augurabile momento di convivialità) il *gruppo vive molti fenomeni* (mozioni, relazioni reciproche, rivelazioni di sé, timori, ansie, serenità, pace, desideri...) che mi pare utile richiamare, limitandomi solo ad enunciare senza la preoccupazione di *dimostrare*: sarebbe troppo lungo. Inoltre chi ha un minimo di esperienza di gruppi di questo tipo si orienterà facilmente. Si vive il gruppo come luogo di esperienza di *condivisione* di mondi affettivi spirituali (si va ben oltre la "contiguità e la comunicazione di conoscenze tecniche). Il gruppo svolge il ruolo di *stimolazione* e provocazione che aiuta la condivisione e la comprensione; esso diventa quindi luogo e occasione di esperienza di *fraternità* in Cristo, perché si va oltre le affinità psicologiche per suscitare un'esperienza di chiesa come popolo di Dio in cammino insieme e in aiuto reciproco. Favorisce la ricerca della *verità di se stessi* (trasparenza) e abitua all'*ascolto* delle proprie e altrui mozioni spirituali. La condivisione aiuta ad "accordare" (regolare le corde) il proprio personale cammino su quello della tradizione spirituale della chiesa che è presente nel gruppo, "vigilata" e fatta crescere dalla guida. Favorisce una situazione di *solidarietà* offrendo a ciascuno la gioiosa e consolante scoperta che non si è soli a percorrere il cammino dell'esperienza positiva e sofferta della crescita spirituale. Aiuta a *crescere* spiritualmente, diventa luogo di percezione della *presenza del lavoro dello Spirito*, e si fa trampolino di lancio per un *magis* di impegno nel cammino personale e di impegno nella chiesa. Aiuta ciascuno all'*approfondimento* della propria personalità spirituale: chi sono io in rapporto a Cristo. È occasione privilegiata per imparare ad *ascoltare* lo Spirito negli altri e a rimanere fedeli (senza "imitazioni") al proprio vissuto spirituale. È luogo di *verifica e conferma* (o meno) dell'autenticità del proprio sentire, dell'*amore incondizionato* di Cristo attraverso quello dei fratelli, di *esperienza di "chiesa"* che stimola e aiuta a concretizzare l'impegno nella chiesa. È presenza di "*rendimento di grazie*", di crescita della *speranza*, gusto della *fraternità*, appoggio per l'*apprendimento* della preghiera e, in particolare, del discernimento.

Molti di questi elementi sono gli stessi vissuti da Ignazio e dai primi compagni nel gruppo di discernimento nella "*Deliberatio...*" del 1539. Sarebbe interessante studiarne i parallelismi e la quasi sovrapposibilità.

## 10. Funzione accompagnatrice spirituale della guida nel gruppo

Fino a qui abbiamo considerato il gruppo nel ruolo di *aiuto, sostegno, "insegnamento", chiarificazione e stimolo* al cammino personale dei singoli componenti. Ma tale cammino, pur con l'elaborazione di tutti gli *inputs* ricevuti, rimarrebbe strettamente individuale. Il gruppo che aiuta il singolo, come avviene normalmente, è elemento prezioso sempre presente e attivo... ma resterebbe all'*esterno* di quel mistero che è il cammino spirituale individuale che si svolge dentro la relazione intima Dio-esercitante. Non si può quindi parlare di vero "accompagnamento" nel senso classico del termine<sup>33</sup>. Il gruppo riceve ed accoglie la condivisione dell'esperienza personale di ciascuno. Questa accoglienza-ricezione facilita, come un aiuto esterno da parte del gruppo, l'emergere di luce per la persona che condivide. Ma il gruppo e i suoi membri non avrebbero né il diritto, né la possibilità di entrare in questo mistero di relazione personalissima Dio-uomo e quindi né i singoli partecipanti, né il gruppo possono svolgere la funzione di accompagnatori spirituali. Questa tipo di presenza del gruppo si configura come un'espressione di "*compagnonnage*"<sup>34</sup>. Ma

---

<sup>33</sup> Aiuto regolare che si prolunga nel tempo, dove la guida accompagna una persona verso l'incontro personale con Dio-Salvezza e nelle scelte che maturano poco alla volta in questa relazione profonda.

<sup>34</sup> Termine francese per esprimere un'amicizia che si esprime soprattutto in solidarietà, sostegno "morale" e accoglienza benevolente.



un *compagno* di cammino è differente da una *guida*! Un compagno di cordata può incoraggiare, sostenere, ma è la guida e solo la guida che dirige il cammino sulla parete!.

In questa situazione e in quella di cui diremo più avanti, *la guida* in carica conserva intatta e intera la sua funzione non solo di *specchio e di testimone*, ma anche di *interprete* delle mozioni spirituali dei singoli e del loro discernimento oggettivo in nome della chiesa. L'interrelazione personale nel gruppo al momento della condivisione provocherà numerose mozioni (desideri, inviti, chiamate dello Spirito....) È la guida che aiuterà a *discernere* "ufficialmente" la loro autenticità. Anche perché, non partecipando alla condivisione col relativo coinvolgimento emotivo, conserva quella *distanza* necessaria per oggettivare l'esperienza del gruppo e definirne anche il suo significato spirituale nel momento vissuto dal gruppo che ascolta e dal singolo che condivide.

## **11. Può il gruppo svolgere una funzione di "accompagnamento spirituale" dei partecipanti al cammino EVO?**

Oltre al "*compagnonnage*" il gruppo svolge o può svolgere, senza necessariamente proporselo come ruolo, un certo *accompagnamento spirituale* (direzione spirituale)? In altri termini, il gruppo svolge qualche altro ruolo oltre a quello di "contenitore e stimolatore" di accoglienza e sostegno? aggiunge qualche altro elemento a quelli elencati sopra che potrebbe configurarsi come una forma speciale di accompagnamento?

Negli EVO la *condivisione del vissuto spirituale* costruisce – come si diceva – uno spirito comunitario non solo attraverso l'aiuto reciproco di *compagnonnage*, ma soprattutto facendo nascere e sviluppando pian piano delle *affinità spirituali* che orientano le persone all'impegno di testimonianza cristiana. È lo *Spirito* (non le vicinanze psicologiche) che fa nascere queste affinità che *orientano* (danno una nuova direzione) ora l'uno ora l'altro del gruppo. Chi agisce nel gruppo e nel cuore di ogni membro è lo Spirito Santo. Il gruppo aiuta l'esercitante a prendere coscienza (attivando reciprocamente questa sensibilità al lavoro dello Spirito) di questa *presenza e azione* che diventa "*direzione*" *da prendere, svolta da compiere, chiamata cui rispondere*".

La condivisione non è solo "comunicazione": è vissuta sulla linea e modalità del discernimento di gruppo della *Deliberatio* del 1539 dei primi Padri. Il *gruppo che condivide a questo livello* non solo aiuta dall'esterno (come "compagnonnage") il discernimento personale di ciascuno, ma ne *orienta anche la direzione*. Ciò non per mezzo di indicazioni esplicite o, meno ancora, di manipolazioni più o meno coscienti, ma grazie alle *affinità spirituali condivise*. Ciascun esercitante, proprio attraverso la sua esperienza spirituale vissuta e condivisa, *può risvegliare* la coscienza degli altri a delle novità marcate della *loro* esperienza spirituale, farla comprendere e vivere più profondamente nell'ambito "ecclesiale" del gruppo e di tutta la chiesa che il gruppo incarna e rende presente<sup>35</sup>. È una delle modalità attraverso le quali diventa operativo (in piccolo) il grande mistero della "comunione dei Santi". Segni di questo *accompagnamento del gruppo* sono *dimensioni e sensibilità* nuove nella vita spirituale della persona accompagnata, *decisioni pratiche, atteggiamenti e comportamenti visibili* portatori di trasformazioni nella vita quotidiana.

---

<sup>35</sup> E' evidente che qui diamo una sfumatura diversa, ma non secondaria, al termine *accompagnamento*. L' "atmosfera" affettiva spirituale libera e liberante avvertita nel gruppo e le affinità spirituali percepite sempre più come opera della Spirito rivestono via via la condivisione di una forza che penetra nei cuori degli altri. Si aprono improvvisi squarci in zone di ombra, fasci di luce che fanno intravedere sentieri sconosciuti nella propria relazione col Signore, orizzonti insospettati al cammino che si sta percorrendo a livello individuale, e – soprattutto – desideri nuovi di decisioni pratiche. Nessuno si rende conto di questo tipo di accompagnamento, se non colui che lo riceve. Non avviene certo tutti i giorni: è un accompagnamento "puntuale", nel senso che avviene in momenti non individuabili dagli altri, e solo in certe occasioni che neanche l'interessato può prevedere. Credo che questa sia stata l'esperienza di ciascuno di noi in qualche momento della nostra vita. Ciò che questo "accompagnamento" fa scattare nell'esercitante sarà la guida poi a certificarlo, legittimarlo e a farlo crescere.

Questa sfumatura non è secondaria. Va oltre il “*compagnonnage*” e diventa *accompagnamento spirituale* del gruppo alla crescita della cristiformità dei singoli e del loro impegno nella “*comunione dei Santi*”.

Ciò non elimina il ruolo della guida, che conserva sempre il compito di *oggettivare* (rilevare, evidenziare, constatare la conformità a Cristo che questo tipo di *accompagnamento* suscita e rafforza: ciò gli/le – come dicevamo - è più facile in quanto la guida non partecipa alla condivisione) e di *tenere la condivisione a livello di vissuto spirituale*. L’*accompagnamento* della guida e del gruppo sono gli stessi e hanno lo stesso frutto. Le modalità e il livello di esplicitazione sono tuttavia diversi: quello della guida è la maggior parte delle volte esplicito ed esplicitato; quello del gruppo invece è implicito, silenzioso, intimo e quasi sempre non visibile da parte del gruppo stesso che opera questo *accompagnamento* inconsapevolmente. E’ anche chiaro che l’*accompagnamento* della guida è sempre presente, quello del gruppo invece non con la stessa frequenza e stabilità, mentre rimane sempre attivo il suo ruolo di “*compagnonnage*”.

L’*accompagnamento* del gruppo avviene più facilmente nel secondo anno, quando la “materia”, la preghiera affettiva della *contemplazione ignaziana*, l’affinamento della condivisione vissuta durante tutto il primo anno lo rendono più probabile e più frequente. Ripeto che non si tratta di concorrenza tra i due *accompagnamenti*, ma di sinergia che facilita il cammino spirituale. Quando poi si verifica questo *accompagnamento* da parte del gruppo, la guida si fa attenta a “coglierlo” e a situarsi in maniera diversa da quando non fosse presente. Riporto qui un fatto che possiamo classificare tra i momenti in cui il gruppo, senza saperlo, opera un *accompagnamento* spirituale, proprio attraverso la condivisione, che dà una nuova direzione alla persona. Siamo all’inizio del 2° anno EVO. Al primo incontro il gruppo condivide esperienze di preghiera vissute durante il periodo estivo di cammino. Ecco quanto riferisce la guida:

*A due giorni dall'inizio del secondo anno mi telefona M.Z. Mi comunica i suoi impegni di studio post laurea (forse senza alcuna possibilità di lavoro, almeno immediatamente). Perciò stanchezza e bisogno di sollievo serale, di amici lo hanno convinto ad abbandonare il cammino EVO. Inoltre, nel periodo estivo non è stato fedele alla preghiera e a... queste condizioni, pensa sia opportuno o quasi necessario sospendere gli EVO. Personalmente, come guida, lo invito a partecipare al primo incontro per salutare "i compagni di viaggio", sentire le loro esperienze e condividere le sue, se crede opportuno. Successivamente avremo potuto fare un colloquio personale per discernere il meglio... e quindi lui avrebbe preso le sue decisioni. Nel giorno stabilito tutto il gruppo si ritrova. Nella condivisione degli esercitanti sono emerse particolarmente un'esperienza di pace profonda, di un rapporto inedito con lo Spirito Santo e la scoperta della potenza della fede percepita come realtà trasversale ad ogni situazione di vita. Constato inoltre un elemento comune: un vivo desiderio, quasi impaziente, di scoprire cosa Dio ha in serbo per ciascuno di loro. Tutte realtà espresse, nella condivisione, da volti e sguardi pieni di serenità e tanta voglia di camminare. Due sere dopo mi telefona nuovamente M.Z. e mi comunica: "Per il momento niente colloquio, non ho più bisogno di alcun discernimento. Gli amici, solo col loro vissuto più che convincente (e hai visto che nessuno mi ha detto niente), mi hanno coinvolto talmente e hanno fatto svanire ogni ostacolo: continuo il cammino. Grazie per il tuo invito a essere presente”.*

## **12. Può lo stesso gruppo “accompagnare” anche la guida?**

Dopo 18 anni di esperienza di *accompagnamento* di gruppi EVO e 10 di *accompagnamento* delle Guide con incontri mensili di “supervisione” posso dire che quasi tutte le guide, particolarmente quelle di più lunga esperienza, riconoscono di aver ricevuto loro stessi/e questo tipo di *accompagnamento* da parte del gruppo. La prima espressione di questo *accompagnamento* che la guida sente di aver ricevuto è una *meraviglia nuova* perché il gruppo ha mostrato, senza

rendersene conto, le stupende opere di Dio in ciascuno di loro. Ciò genera un nuovo atteggiamento di lode e riconoscenza al Signore perché: “Lo Spirito fa cose meravigliose... *nonostante* me e la mia inadeguatezza: è veramente Lui che agisce!”. È un’esperienza che marca profondamente la vita della guida e la sua preghiera. Sullo stesso piano, e con effetti molto simili, si collocano gli stati d’animo, che talvolta provano, di incertezza e scoraggiamento di fronte a certe situazioni del gruppo che paiono amorfe o di disimpegno. Nel momento meno atteso, i frutti spirituali che sembravano assenti “scoppiano” con una vitalità e una chiarezza da lasciar sbalordite le guide. Questa esperienza porta nella guida frutti spirituali nuovi su due versanti: mai perdere la fiducia negli esercitanti e soprattutto la fiducia nel Signore, che ha ritmi e tempi rispetto alle nostre attese. Anche la guida ha i suoi momenti di desolazione e possibile scoraggiamento o oscurità, senso di inadeguatezza e conseguente tentazione di lasciare il ruolo di guida. Talvolta alcuni del gruppo, o qualcuno che ha avuto un incontro personale con la guida, senza sapere alcunché di ciò che la guida sta vivendo, condivide la gioia dell’ascolto e dell’accoglienza fiduciosa ricevuta dalla guida, della sua pazienza, dell’aiuto ricevuto. Quante volte io stesso ho visto scomparire la desolazione e una rinascita della guida a nuova fiducia nel Signore, che è capace di servirsi anche dei nostri limiti. Tale esperienza influisce sull’idea che la guida ha di sé, sul suo modo di relazionarsi con gli esercitanti; capita che anche i familiari siano testimoni gioiosi di questo suo nuovo modo di essere.

Concludo questa prima parte riporto la testimonianza significativa di una guida che ha sperimentato questo accompagnamento e la sua forza trasformante.

*“Una guida sta passando un periodo di... desolazione causata dall’insistente dubbio sulle sue capacità di essere guida. Sta pensando seriamente di lasciare la sua funzione. Un esercitante del suo gruppo le chiede un incontro personale. Prima del colloquio la guida prega lo Spirito che la illumini e la renda capace di abbandonarsi alla sua azione in questo ultimo colloquio che lei farà come guida. Accoglie l’esercitante, lo ascolta senza preoccupazione, le dà l’aiuto spirituale richiesto. Mentre si congedano, lei pensa: “Chissà quanto sciocchezze ho detto. Davvero non è ho le qualità per essere guida!” Nell’incontro successivo del gruppo, l’esercitante che aveva avuto l’incontro con la guida condivide la sua esperienza di preghiera e il suo vissuto nell’incontro con la guida: “Ho vissuto questo incontro con gioia. La guida mi ha capito perfettamente, mi ha ascoltato col cuore – lo si vedeva! – mi ha aiutato ad abbandonarmi al Signore senza dirmi una parola su questo... perché era ciò che lei stessa viveva. Ed era esattamente quello di cui io avevo bisogno. La ringrazio per il suo modo di essere guida umile, discreta e accogliente...”. Scrive successivamente la guida interessata: “Da quel momento, mentre nel cuore mi scendevano lacrime silenziose di gioia, sentii che ero chiamata non solo a continuare la funzione di guida, ma a continuarla con quell’abbandono e fiducia nel Signore prima intrisi di tanti dubbi. Quel giorno la mia esercitante condividendo in gruppo quell’incontro, fu, senza saperlo, la guida che il Signore mi aveva mandato perché mi accompagnasse a questo abbandono a Lui”.*

## CONDIVISIONE DI UNA ESPERIENZA CONSOLIDATA

Già nel corso della prima parte si è fatto ogni tanto riferimento all'esperienza viva degli esercizi EVO proposti a gruppi e sono state riportate alcune testimonianze. Le pagine che seguono intendono comunicare più in dettaglio tale esperienza vissuta e tuttora in atto, che abbraccia un arco di 16 anni. Si ritrovano in essa aspetti concreti, metodi sperimentati, mezzi per coltivare i frutti dopo il compimento dei due anni EVO, modi di procedere nella selezione, nella formazione e nella supervisione (formazione continua) delle guide.

### 1. Esigenze pedagogiche pratiche degli Esercizi, in particolare degli EVO

La prima esigenza è quella di una oculata, per quanto possibile, *selezione* dei candidati e di un tempo di *introduzione* e preparazione specifici. Gli Esercizi EVO sono per tutti, ma non tutti hanno la capacità di riceverli e di farli. Una prima selezione si verifica in occasione del colloquio previo con la/le guide prima dell'inizio del cammino e si chiarisce ulteriormente durante i primi 6 incontri (poco più di due mesi circa) che costituiscono la fase introduttiva. Questa ha anche lo scopo di permettere agli esercitanti di fare una prima esperienza delle esigenze del cammino e quindi di prendere la decisione di continuare o lasciare con cognizione di causa. I criteri che orientano la selezione sono la presenza o meno di alcune caratteristiche che rendono una persona idonea a intraprendere questi esercizi. Anzitutto si verifica cosa ha capito dell'esperienza che gli è stata presentata da amici che hanno già fatto gli EVO, oppure ascoltando qualche presentazione a gruppi dietro richiesta, oppure per aver letto un dépliant sull'iniziativa. Poi, *capacità* di "funzionare" in gruppo, cioè capacità di comunicare e di comunicarsi. Buon segno se è presente una certa *insoddisfazione* del proprio modo di vivere la fede e quindi *desiderio* di uscire dal solito tran tran nella relazione col Signore. Parallele sono le esigenze di capacità di *interiorizzazione*, di una certa profondità, unite a una sincera *disponibilità* a imparare a meditare. Il fattore "cultura" nel senso di conoscenze o titoli accademici, anche se utili, contano molto meno di altri fattori. Indispensabile è disponibilità ad *accettare* le indicazioni della guida. Dato che il cammino dura due anni e la pedagogia esige il tempo di preghiera quotidiana, c'è bisogno di una certa dose piuttosto marcata di *tenacia o di perseveranza*: non è di tutti abituarsi alla pratica di un tempo prolungato di sosta nella meditazione quotidiana. Gli esercizi non sono una iniziazione alla vita cristiana, ma un approfondimento; si presuppone quindi che siano già risolti i problemi di base della *fede* e anche della *pratica religiosa*. Gli esercizi completi previsti dall'annotazione 19<sup>a</sup> non sono un cammino per non credenti; potrebbero però andar bene per non praticanti, se sono onesti nel mettersi in questione di fronte al Signore. Poiché gli EVO sono esercizi in gruppo, occorre una capacità di *resistenza* a possibili fenomeni negativi di gruppo (... blocchi, imitazione, conformismo, competizione...), come pure il non essere troppo disturbati o coinvolti in *problematiche psicologiche*: si confonderebbero i piani e in alcuni momenti si rischierebbero ulteriori complicazioni. Qui però dipende da caso a caso: la guida è chiamata a discernere. Il tutto e subito è tipicamente infantile. L'adulto che entra negli EVO deve accettare la *gradualità* del passo dopo passo. Deve accettare pure la "*priorità*" degli EVO rispetto ad altri impegni. Le esigenze della sosta quotidiana nella preghiera a casa propria, la partecipazione agli incontri del gruppo, la partecipazione alle tre Giornate che segnano il passaggio da una tappa all'altra sono impegni che non possono né devono entrare in conflitto con altri già assunti. Se non è possibile liberarsi da essi, è bene non cominciare gli EVO<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> Statisticamente coloro che abbandonano il cammino, dopo averlo iniziato, sono circa il 25%. Di questi circa il 20% abbandona durante la fase introduttiva perché si accorgono di aver capito male, o perché sono ingolfati da altri impegni da cui non possono o non riescono a liberarsi, o perché scoprono che il cammino è troppo esigente per loro. L'altro 5% lascia o durante il primo anno o alla fine dello stesso, particolarmente dopo la "prova" della fedeltà estiva al tempo di sosta quotidiana. Qualche raro caso abbandona durante il secondo anno.

## 2. Atteggiamenti da promuovere negli esercitanti per l'attuazione dell'esperienza EVO in gruppo

Il primo è quello *dell'accoglienza e accettazione incondizionata* dell'altro, nella libertà delle differenze che possono emergere man mano; atteggiamenti di *confidenza, di apertura e di solidarietà*: è esigenza imprescindibile per aiutare le persone in difficoltà e per essere aiutati da loro; *rispetto e stima* della libertà e del vissuto di ciascuno: non hanno significato le contestazioni o le discussioni sulla differenza del vissuto. Non esiste chi ha ragione o torto. Esistono solo delle persone che sono in ascolto e sono capaci di "meravigliarsi" di quanto opera il Signore in ciascuno. Ogni giudizio è bandito. Ciò suppone la certezza (che diventa man mano esperienza gioiosa e sorprendente) che è lo Spirito che agisce e lavora in me e negli altri, e al cui ascolto ci poniamo tutti, guida ed esercitanti. Per questo la guida sarà attenta ad aiutare a vivere l'esperienza in gruppo come esperienza di *piccola chiesa*, parte del popolo di Dio in cammino. Non può mancare l'accettazione della *fatica di conoscere* se stessi e gli altri e di *accogliere* il Signore che gli altri mi rivelano attraverso la loro esperienza di Lui. Sensibilizzare alla disponibilità al *colloquio aperto e frequente con la guida*. Questa è chiamata a far vivere il colloquio come paradigma per l'esercitante del suo colloquio con Dio.

## 3. Caratteristiche e frutti della condivisione spirituale

Anche se sembra una cosa facile e spontanea, la condivisione spirituale ha bisogno di *essere educata* e fatta crescere pian piano. Nessuno è obbligato a condividere subito il proprio vissuto. Occorre, da parte della guida, avere la pazienza di attendere e la capacità di stimolare. L'educazione alla condivisione avviene man mano che la guida sottolinea, nella comunicazione di ognuno, gli elementi tipici della comunicazione spirituale negli EVO: nella preghiera (o in occasione di qualche provocazione esterna) ho *sentito e provato questi stati d'animo*, che mi hanno provocato questi *sentimenti* e questi mi hanno detto *qualcosa sulla mia vita*. Ciò esige una educazione ad apprendere a "battezzare" (dare il nome) i miei mondi interiori (sentimenti di..., desideri di..., timori di...o per...). Non è comunicazione di riflessioni, di idee, di profondi "pensamenti", ma di "sentimenti spirituali (il cui oggetto è il Signore, il suo Regno, Cristo Gesù...) che mi invitano a cambiare qualcosa nella mia vita. Nella stretta e continua interazione tra preghiera e vita quotidiana troviamo una caratteristica specifica degli EVO: la preghiera illumina la vita e la vita nutre e guida la mia preghiera. L'esperienza degli EVO e del "Mese" ignaziano continuato (do ambedue da 16 anni) mi ha sempre più evidenziato differenze non trascurabili. Nel "mese" la vita si rende presente nella memoria affettiva o nella prospettiva futura: ciò che ho lasciato e che troverò dopo questa isola felice. L'impatto con la realtà dopo il mese fa vivere un certo smarrimento iniziale, che talvolta rischia di far traballare e scuotere l'albero dei frutti. C'è bisogno di qualche tempo perché i frutti possano incarnarsi nella vita. Negli EVO, essendo esercizi *nella vita ordinaria*, legati cioè al ritmo di vita di tutti i giorni, i frutti spirituali si radicano senza attese, anzi diventano il segno del cambiamento che la relazione col Signore sta provocando già ora nella mia vita. Talvolta gli esercitanti neppure lo avvertono subito, ma sono le altre persone (familiari e amici) a notare il cambiamento.

La condivisione abitua ad accettare che il gruppo e la guida mi aiutino a *capire e a interpretare* la mia esperienza. Farmi aiutare ove da solo non ce la faccio a capire insegna l'umiltà, la discrezione, la riconoscenza agli altri. E' bene che le *regole del discernimento* siano spiegate abbastanza presto, sempre secondo l'opportunità richiamata da Ignazio nelle Annot. 8.9 e 10. Aiutano l'esercitante a

capire da se stesso quale spirito lo guida. Uno dei modi di spiegarle è quello di prendere occasione da qualche condivisione: la guida può far presente che sotto certi fervori ci può essere lo spirito del male, sotto certi desideri invece lo spirito del bene. Così dona “in pillole” i riferimenti per il discernimento. Fondamentale è l’educazione a *prendere coscienza* di ciò che passa nel proprio cuore: è lì che Dio parla, rivela, invita, chiama, provoca. È il luogo privilegiato in cui Dio oggi può parlare e incontrare l’uomo. Un vissuto non coscientizzato è un vissuto perso. Ignazio ha un cura quasi *ossessiva* per questa presa di coscienza. L’esame della preghiera (che non abbandona mai l’esercitante), l’esame di coscienza generale e particolare, le *ripetizioni* ... altro non sono che mezzi privilegiati per prendere coscienza sia delle meraviglie che Dio opera nel nostro cuore sia degli attacchi distruttivi dello spirito del male giocati con estrema furbizia.

#### **4. La durata del cammino EVO**

Ci sono *numerose e disparate esperienze* su questo versante, che vanno da un minimo ad un massimo. Dagli EVO nei tempi forti (Avvento e Quaresima), al cammino di un anno, di due anni e anche oltre. C’è una tendenza al più di tempo piuttosto che alla diminuzione. Tutte hanno la loro validità. In questo si riscontra il pluralismo ignaziano nel modo di dare gli esercizi. La durata può dipendere da vari elementi: il livello di formazione delle persone, le loro esperienze spirituali precedenti, il loro ritmo di assimilazione e personalizzazione della “materia” proposta. Al di là delle legittime differenze, credo essenziale che il gruppo EVO (in cui ci sono persone con diversi ritmi, come riscontra anche Ignazio nella Annt. 4) abbia a disposizione un *tempo sufficiente e congruo* perché tutti i partecipanti possano interiorizzare, assimilare, fare propria la grazia specifica di ogni esercizio.

#### **5. Uso degli strumenti pedagogici d’aiuto (le “Schede”)**

Primo strumento è *la Parola di Dio*, che viene offerta con continuità e gradualità e accolta nello Spirito. Anche Gesù ha presentato il messaggio del Vangelo e le sue esigenze in vari momenti, con una pedagogia di continuità e di gradualità. Ogni strumento messo a disposizione, qualunque sia la sua forma, struttura e modalità, è chiamato ad aiutare l’esercitante ad incontrarsi con la Parola ed assimilarla in funzione di quella relazione intima e personale “col mio Signore” che orienta e cambia la mia vita. È incontro *spirituale* in quanto l’orientamento e il cambio di vita sono suscitati dallo Spirito, che guiderà necessariamente alla conformità a Cristo Gesù. Lo strumento sia fatto in modo da fornire materia di preghiera anche alle persone più semplici. L’esegesi della Parola sarà presente in funzione della preghiera, cioè quel tanto che basta per “riscaldare” il cuore e arrivare al dialogo col mio Signore.

La *meditazione/contemplazione quotidiana* è la via obbligata, il modo tipico, il mezzo imprescindibile, il luogo in cui si incarna la relazione-assimilazione. L’occasionalità, la sporadicità della preghiera, sia pure di varie ore concentrate in una sola giornata, non porta i frutti previsti dall’*“id quod volo”* di Ignazio e dalla pedagogia degli Esercizi. Mentre il mese ignaziano fa leva sulla pedagogia dell’*isolamento* e della *intensità* della preghiera, gli EVO fanno leva sulla pedagogia della “goccia cinese” (poco, ma ogni giorno): cioè la pedagogia della *continuità*, della ripetizione, del ritorno sulle cose fino a gustarle internamente.

I *sussidi concreti* che vengono forniti per nutrire la preghiera sono pure numerosi e diversificati nelle varie “scuole” o impostazioni. Si va dalla spiegazione orale data agli esercitanti che prendono degli appunti (ci si fida quindi della loro memoria e della illuminazione del Signore), ad una scarna lista di passi biblici riportati su un foglio (che si riferiscono alla “materia” o al “mistero” precedentemente spiegati con lo stile della Annot. 2), ad un sussidio più esteso ed elaborato.

Quest'ultimo suppone sempre la spiegazione, contiene una più o meno essenziale presentazione dei passi biblici relativi, precisa le indicazioni per la grazia da chiedere, offre progressivamente i vari elementi in cui prende corpo la pedagogia ignaziana: note sul come disporsi a entrare nella preghiera, esame della preghiera, modi di pregare, discernimento degli spiriti, discernimento in vista dell'Elezione, esame di coscienza... Talvolta vengono aggiunte delle domande provocatorie per tenere desta l'attenzione, oppure suggerite piste di meditazione-contemplazione appena accennate per lasciare all'esercitante il gusto di scoprire da solo<sup>37</sup>.

Alcune guide di esercizi danno agli esercitanti il libretto degli Esercizi di Ignazio.

Personalmente e per la mia esperienza credo si debba essere *molto prudenti* ad usarlo come sussidio per loro. E' concepito e scritto per la guida e non per gli esercitanti. E' vero che Ignazio dà dei "consigli" anche a coloro che fanno gli esercizi. Ma sia la guida a trasmetterli. Essi saranno in grado di comprendere il libretto e di scoprirne meglio la validità e la preziosità solo a esperienza EVO conclusa. Pure in tal caso è opportuno offrire una contestualizzazione del linguaggio, della teologia soggiacente e dell'immaginario tipico ignaziano, legato al suo carattere e alle sue esperienze,... anche se lui è molto attento a trasmettere della sua esperienza solo ciò "*che poteva essere utile anche agli altri*"<sup>38</sup>. Se si dà il libretto all'esercitante durante il cammino, il più delle volte si rischia di complicare invece che facilitare la preghiera (con le debite rare eccezioni, naturalmente).

Esistono, sul mercato italiano ed estero, vari strumenti, sussidi pedagogici e di aiuto presentati da "scuole diverse" cui si ispirano gli strumenti per gli EVO. E' necessario che siano impiegati *nel rispetto della loro funzione* e di ciò che vogliono ottenere spiritualmente in quel momento. Non si deve sottovalutare il pericolo diffuso di usarli in modo distorto, quasi "meccanico" e non certo in linea con lo scopo degli "esercizi ignaziani". Nella nostra esperienza noi rifiutiamo di dare "le schede" a persone (anche importanti) che ce le chiedono per vederle e leggerle: non sono sussidi di cultura, ma *strumenti per un'esperienza da vivere*. Per evitare alcuni di questi pericoli di uso distorto è utile e conveniente (per non dire necessario) *aver vissuto personalmente l'esperienza guidata degli EVO in gruppo*. Il mese ignaziano è una buona base per poter dare gli EVO ad altri. Richiede però nell'accompagnatore una notevole capacità di adattamento. Ci sono infatti elementi pedagogici e metodologici diversi: altra è la pedagogia dell'*intensità* del mese, altra è quella della *continuità* per tempi prolungati nella vita. Altra è la pedagogia del silenzio assoluto del mese, e altra quella della comunicazione negli EVO. Credo opportuno far presente e sottolineare ciò che gli EVO non sono:

- . non sono una *catechesi*, anche se contengono elementi di catechesi;
- . non sono un *gruppo di preghiera*, sia pure stabile, anche se la preghiera è l'ossatura portante degli Esercizi;
- . non sono uno strumento per *l'iniziazione alla fede* e alla vita cristiana: ne sono l'approfondimento vitale;
- . non sono un cammino *catecumenale*, che porta al risveglio della fede battesimale, pur contenendo alcuni aspetti mistagogici (la gradualità e le diverse tappe...);
- . non sono un *corso* di teologia, bensì un'esperienza teologale;
- . non sono un corso *di* preghiera e tanto meno *sulla* preghiera, né un corso *sul* discernimento spirituale: sono l'incontro intimo col Colui a cui porta la preghiera e il discernimento;
- . non sono un gruppo di *dinamica psicologica*, anche se i partecipanti vivono delle dinamiche psicologiche.
- . meno ancora sono un gruppo *di terapia*, anche se possono avere – e hanno avuto, in molti casi – degli effetti collaterali terapeutici consistenti;
- . non sono un corso *biblico o di esegesi biblica*, pur essendo un "*cammino biblico*" con degli elementi di teologia e di esegesi per una migliore comprensione della Parola, ma solo in vista di

---

<sup>37</sup> EE, 2.

<sup>38</sup> Autob., 99.

risvegliare il cuore al colloquio (... come un amico parla ad un amico<sup>39</sup>) per l' incontro personale col Dio della Bibbia.

Ogni sussidio o strumento deve essere usato nel rispetto degli Esercizi, di ciò che sono. I pressappochismi, le sbavature, le improvvisazioni tolgono efficacia agli strumenti e compromettono il frutto.

## 6. La “ripetizione ignaziana”

Uno degli elementi della pedagogia ignaziana è la preghiera di *ripetizione*, con un duplice scopo: quello ridomandare al Signore la grazia specifica dell'esercizio, e quello – più importante – di ritornare in quei “luoghi/versetti” (particolari parole di Dio, avvenimenti interiori, mozioni...) ove il Signore si è reso presente, mi si è rivelato e mi ha parlato in maniera significativa, soprattutto attraverso le *consolazioni* e le *desolazioni*. Ritorno alle consolazioni: non per ritrovare e ri-provare gli stessi sentimenti gratificanti (riscaldare la stessa minestra!), ma per accogliere il “nuovo” che il Signore vorrà rivelarmi e farmi gustare. Ritorno alle *desolazioni*, non certo per spirito masochistico, ma per accogliere le possibili nuove luci, che forse non avevo colto e che il Signore desidera comunicarmi anche attraverso le sue correzioni amorose. È un ritornare sul già pregato per un “magis” di profondità e di “gusto” (Annot. 2).

Negli Evo sono *due le occasioni* in cui la preghiera di ripetizione viene vissuta in modo particolarmente significativo. La prima modalità avviene nelle *Giornate Intensive*<sup>40</sup>. Attraverso strumenti pedagogici nuovi e diversi rispetto ai precedenti, tutti gli esercitanti vivono il ritorno ai punti più significativi della tappa che si è appena conclusa, approfondiscono l'ascolto di quei passi che li hanno colpiti in maniera particolare, vivono (anche con l'aiuto di alcune indicazioni date da chi guida l'incontro) nuove scoperte e nuovi modi di gustare la parola. E' anche una “sintesi spirituale” del cammino percorso.

La seconda modalità con cui si vive la ripetizione avviene durante il cammino personale, pregando secondo le indicazioni delle proprie guide: lasciare da parte il testo della Parola, altri possibili sussidi negli ultimi tre giorni prima dell'incontro successivo di gruppo e lasciare che la *preghiera sia guidata dalle note* che ciascuno ha scritto nel diario spirituale sul proprio vissuto durante i tempi di sosta dei giorni precedenti. È il ritorno al vissuto spirituale più significativo per approfondirlo e gustarlo in maniera nuova.

Qui emerge anche l'importanza del “*diario spirituale personale*”, che l'esercitante imparerà gradualmente a scrivere man mano che apprende e pratica l'esame della preghiera<sup>41</sup> alla fine di ogni esercizio. Non si tratta di una leziosità o di un impegno in più, ma di uno strumento che *facilita* la preghiera di ripetizione. Il Diario registra la mia *storia spirituale*<sup>42</sup>, permette - rileggendo a distanza - di cogliere *l'unità del cammino* percorso, l'unificazione e integrazione progressiva della vita della persona, facendo risaltare quella *continuità del lavoro di Dio* in me (Vedi criterio in Atti 5, 34-39) che non sempre riesco a percepire nel momento in cui la vivo. Ciò che è stato vissuto come “avvenimento puntuale” assume il significato di storia di Dio in me e di storia mia in Lui; favorisce la conoscenza della “*pedagogia*” di Dio nei miei riguardi e anche la scoperta della tattica e delle furbizie dello spirito del male all'opera in me. Inoltre, mettendo insieme tutti questi

---

<sup>39</sup> EE, 54.

<sup>40</sup> Sono giornate (3 volte all'anno) in cui tutti i gruppi, con le rispettive guide, si trovano insieme in un luogo adeguato. Coincidono con il passaggio da una tappa (o settimana) degli Esercizi a quella successiva.

<sup>41</sup> EE, 77.

<sup>42</sup> Diario della mia relazione intima con Dio e registrazione delle “meraviglie” che Egli opera nel tessuto vivo della mia storia.



elementi, vedo anche in quale *direzione* il Signore sta guidando il cammino della mia vita. Significativo l'apporto che il Diario mi può offrire, in certi momenti del cammino, per operare quella *raccolta* e quella *sintesi* dei segni del Signore che prenderanno volto nella mia Elezione, cioè nella mia personale, unica, irripetibile missione nella chiesa e nel mondo<sup>43</sup>.

## 7. Gli incontri del gruppo EVO

Ciascuna guida ha la sua metodologia e il suo stile. Importante non perdere di vista che si tratta di *un incontro spirituale*. Infatti inizia con la preghiera-invocazione a Colui che “prega in noi con gemiti inesprimibili”<sup>44</sup>: lo Spirito Santo. Continua col tempo delle *condivisione* del vissuto spirituale nei tempi di sosta dei 15 giorni precedenti e si conclude con la *preghiera guidata*. Abbiamo già descritto i vantaggi e anche accennato ai pericoli della condivisione. È comunque tempo prezioso di *stimolo* dell'esperienza altrui, di *discernimento*, di “*accompagnamento*”, in sinergia, da parte del gruppo e da parte della guida. Un atteggiamento trovo molto utile da parte sia della guida sia del gruppo: *valorizzare*, evidenziare prima sempre il positivo, anche se poco, anche se striminzito e quasi sperduto in mezzo a elementi disastri. Si faranno notare anche gli errori, le negligenze, gli atteggiamenti corretti da rendere presenti, ma sempre dopo aver valorizzato il positivo. Durante la condivisione si possono vivere dei momenti particolarmente duri o per scoraggiamenti confidati, sofferenze rivelate, commozioni espresse che possono arrivare alle lacrime. La guida si abitua pian piano ad integrare questi momenti e ad aiutare il gruppo ad assumerli. Come? Non certo con le solite frasi paternalistiche e di circostanza, ma *ringraziando* la persona di aver offerto, con coraggio, il proprio mondo interiore al gruppo, di aver avuto *confidenza e fiducia nel gruppo*, di aver rivelato il suo cuore (valorizzazione). Il gruppo lo riceve come un dono e si mostra solidale col sostegno, la simpatia e la preghiera. La guida non abbia paura di esprimere il ringraziamento, anche la propria commozione e l'assicurazione della preghiera di tutti per chi ha condiviso vissuti difficili o particolarmente gioiosi. Può darsi che qualcuno tenda a spostare la condivisione sulle *proprie idee* o “pensamenti”. È bene che la guida aiuti, con decisione, la persona a superare questo stadio chiedendole: “*Sì, tutto bene... ma cosa hai provato nel cuore? Che sentimenti ti sono nati dentro?*” e riportarla così al livello del vissuto spirituale. Se nascessero delle situazioni di tensione, la guida sia attenta a *s drammatizzarle* spostando l'attenzione su altro, o col sorriso, o con qualche battuta discreta e intelligente.

Segue la *proposta* dei passi biblici, dei “misteri” da meditare o contemplare da parte di ciascuno nei giorni successivi. Si spiega nello stile dell'Annot. 2: “... *con breve o sumaria declaración...*” lasciando al lavoro dello Spirito e alla ricerca dell'esercitante l'arrivo al “...*sentir y gustar de las cosas internamente*”.

Questo è anche il momento in cui, secondo le tappe degli Esercizi stessi, si offrono gradualmente agli esercitanti tutti quegli *altri elementi pedagogici* di supporto al cammino di incontro col Signore: come prepararsi alla preghiera, come entrarvi, la grazia da chiedere, come esaminare la preghiera, i vari modi di pregare e tutto ciò che riguarda il discernimento degli spiriti e il cammino per l'Elezione. Importante è che la guida si assicuri di una sufficiente *comprensione* di quanto spiegato e sia pronta a chiarire eventuali dubbi. Non accetti mai però di entrare in discussioni teologiche o esegetiche. È suo compito mantenere il gruppo a livello “spirituale” e riportarlo sempre, se necessario, al livello della preghiera come colloquio intimo e affettivo col *mio Signore*. La discussione è confronto di idee, non condivisione di vissuti.

Il terzo momento dell'incontro di gruppo è quello della *preghiera “guidata”*<sup>45</sup>, cambiando possibilmente luogo e trovandone uno più raccolto, o rendendo più idoneo alla preghiera quello in

<sup>43</sup> La chiamiamo anche “identità cristiana” o “identità evangelica”.

<sup>44</sup> Rm 8, 26-27.

<sup>45</sup> Questa comporta, dopo l'introduzione e l'imput biblico, un tempo del silenzio per lasciar parlare il Signore.

cui ci si trova (es. abbassando le luci, ponendo in esposizione, secondo i tempi degli Esercizi, qualche icona, il crocifisso, un lume o candela, cambiando posizione corporale...): anche questo è un modo pratico di mandare il messaggio che la preghiera è incontro con Dio da *preparare, cui disporre l'animo*. La guida non tralasci mai di guidare l'*ingresso* nella preghiera passando attraverso i "preludi" che Ignazio premette ad essa e invitando, alla fine, gli esercitanti a fare un *esame* della preghiera ponendo loro qualche domanda cui possono rispondere in silenzio o che possono condividere. Questo terzo tempo ha lo scopo di incominciare a *interiorizzare* insieme, come piccola chiesa in preghiera, la parola di Dio proposta e spiegata. Poi ciascuno sarà guidato dallo Spirito nella preghiera personale a casa propria.

## 8. Il "dopo EVO"

Nel nostro modo di vivere gli EVO è sempre presente una preoccupazione: che essi non diventino una occasione di *impoverimento* di forze e di presenza nelle comunità locali parrocchiali. Non intendiamo costituire gruppi permanenti che si distacchino dalle loro comunità cristiane di origine. Anzi è per noi motivo di soddisfazione l'esperienza ormai collaudata di un aiuto qualitativamente "potenziato" alla propria comunità ecclesiale da parte di chi ha fatto gli EVO. Offrire ad altri tanti elementi ricevuti negli EVO, nella modalità più varie e disparate (catechesi, liturgia, carità, malati, ministri dell'Eucaristia, animazione di gruppi, centri di ascolto...) è un bisogno che nasce e si rafforza durante il cammino. Ecco perché ci teniamo che siano *informati* della presenza del *cammino EVO sia i parroci* di ciascun esercitante sia i *vescovi* delle varie diocesi.

Ciò non significa che non ci si possa trovare insieme ogni tanto una volta concluso il cammino, per qualche ora, per nutrirsi con momenti di condivisione, di preghiera e per ricevere dei nuovi sussidi che sostengano la preghiera della sosta quotidiana. La maggior parte degli esercitanti infatti vive, man mano che si avvicina la conclusione del cammino, una specie di "*sindrome d'abbandono*". Sentono avvicinarsi il vuoto o perdita di quei punti di appoggio quali il sostegno del gruppo, sussidi, condivisione stimolante, contatto con la guida, amicizie profonde tra loro: tutti elementi belli che, venendo quasi improvvisamente a cadere, provocano un po' di ansia e timore...

Quali risposte dare a questo comprensibile timore, a questa legittima e più che giustificata aspirazione? Offriamo un ventaglio di possibilità:

Diventare *guide EVO*<sup>46</sup>.

Possibilità di *ritiri chiusi* di 3 giorni 2 volte all'anno.

Informiamo e favoriamo la partecipazione a *convegni e corsi* sugli Esercizi e a corsi di *esercizi* veri e propri di 6-8 giorni, a livello nazionale.

Alcuni gruppi, insieme alle loro guide, si incontrano alcune volte all'anno (5-6 volte o più) per vivere la condivisione del proprio vissuto spirituale dopo gli EVO, seguendo talvolta qualche commento a uno dei Vangeli o qualche altro libro della Scrittura.

Ultima iniziativa, nata da quattro anni, sono i "*ritiri volanti*" su ispirazione delle antiche "*leghe di perseveranza*". Sono ritiri, divisi per zone facilmente raggiungibili, di 4 ore alla domenica pomeriggio e che facciamo 3 volte l'anno. Nelle ore a disposizione viviamo la presentazione della meditazione su un brano evangelico, un'ora di preghiera personale, un'altra ora circa di condivisione con le persone del proprio gruppo EVO, o in piccola assemblea nel caso alcune persone non avessero la presenza degli amici del gruppo di riferimento, celebrazione dell'Eucaristia e *consegna del "materiale"* destinato a nutrire la preghiera personale fino al

---

<sup>46</sup> Vedi più avanti.

prossimo *ritiro volante*. Il sussidio che viene loro offerto è un commento ad un Vangelo con frequenti rimandi (links) alla “materia” meditata durante il cammino EVO. Questi rimandi si configurano come approfondimenti o “ripetizioni ignaziane”. Il tutto ha lo scopo di tenere desti i frutti degli EVO e di nutrire la preghiera personale quotidiana di ciascuno nella nuova situazione di vita. Nella nostra esperienza questi *ritiri volanti* riscuotono notevole interesse e partecipazione.

## 9. I moltiplicatori dell’esperienza, ossia le nuove guide EVO e la loro formazione

Un particolare che colpisce nella vita di Ignazio è il fatto che, nella sua preoccupazione di *estendere l’esperienza* degli esercizi al più ampio numero possibile di persone, non solo ha approvato la pratica di dare gli esercizi in gruppo ad alcuni/e perché poi questi/e li dessero poi ad altri/e, ma lui stesso ordinò a qualcuno dei suoi primi compagni di dare gli esercizi ad altri prima ancora di aver terminato i propri. Era già allora l’intelligente intuizione della necessità di creare dei “moltiplicatori” dell’esperienza. Questa preoccupazione e questo progetto li abbiamo fatti nostri fin da quando abbiamo iniziato a darli (dopo averli fatti noi stessi) nel 1988. Da allora circa 1500 persone hanno fatto gli EVO, e da esse sono nate circa 80 guide che ora accompagnano, in varie parti d’Italia, 40 gruppi circa.

Due motivazioni hanno guidato (e continuano a guidare) l’attenzione a far sorgere delle nuove guide, la maggior parte delle quali sono laici/e, coppie, con la presenza, da alcuni anni, di qualche sacerdote, di qualche religioso e religiosa (12 in tutto). La prima preoccupazione, più funzionale e immediata, è stata quella di assicurare la *continuità e l’allargamento* dell’esperienza EVO come dono offrire alla chiesa... e ciò non avviene se non attraverso una rete di “moltiplicatori”. Nella nostra società di oggi sono molte le persone “*embarazadas in negocios convenientes*”<sup>47</sup>. Pochi sono quelli che possono permettersi il “mese” ignaziano continuato, cioè un mese di assenza dal lavoro, dalla famiglia e dagli impegni sociali e professionali. I *moltiplicatori* aiutano a superare queste difficoltà, passando per un’altra strada e “*democratizzando*” gli Esercizi, nel senso di renderli accessibili e percorribili a un numero di persone molto più ampio di quanti possono di permettersi il “mese intero ignaziano”. La seconda preoccupazione, più significativa, è stata ed è quella di *risvegliare la coscienza di tanti laici al loro diritto-dovere* di prendere parte viva, consapevole e responsabile all’opera della chiesa proprio in forza del loro sacerdozio battesimale. Considero dare gli EVO una assunzione significativa di quella responsabilità.

La *scelta delle guide*. Ogni accompagnatore/trice di gruppi EVO ha il compito di individuare nel gruppo, durante il cammino di due anni, quelle persone che rivelano sensibilità spirituale e psicologica di base per poter eventualmente diventare guide<sup>48</sup>, segnalarle al responsabile di tutti gli EVO. Quasi sempre chi si sente fare la proposta si meraviglia che si sia pensato a lui/lei e si giudica immediatamente inadeguato/a. Qualche colloquio personale sulla prospettiva specifica, la rassicurazione che c’è un lungo tirocinio da fare prima di diventare guida e la libertà di ritirarsi in qualunque momento del tirocinio, riducono l’ansia e dispongono a una accettazione, almeno “per vedere se sarò adatto/a”.

Il cammino di formazione delle guide comprende le seguenti fasi:

Aver fatto il cammino completo degli EVO (2 anni).

Seguire, nel terzo anno, un corso specifico sul discernimento e accompagnamento spirituale.

---

<sup>47</sup> EE, 19.

<sup>48</sup> Ecco ad esempio alcune qualità significative: relazione intima e personale con Cristo, trasparenza, capacità di ascolto, costanza nella vita di preghiera, fuga dal protagonismo, equilibrio affettivo sostanzialmente risolto, capacità di stabilire relazioni e di comunicare con chiarezza, buona familiarità con la Parola di Dio...

Quarto e quinto anno: due anni di “apprendistato”, cioè di presenza in un gruppo EVO insieme a guide sperimentate in modo da imparare, nella pratica, ad animare, moderare, guidare spiritualmente un gruppo. Durante questi due anni l’apprendista o tirocinante viene man mano introdotto a svolgere qualche ruolo come quello di guidare la preghiera di interiorizzazione. Nel frattempo deve partecipare agli incontri di supervisione (vedi più avanti).

Dal sesto anno (salvo rare eccezioni), se il giudizio delle guide è favorevole, può cominciare a dare gli EVO, possibilmente però mai da solo/a, ma insieme ad un'altra guida.

Inoltre ogni anno facciamo un convegno di studio di tre giorni per le guide su qualche aspetto particolare degli EVO. Occasione per conoscerci, ma soprattutto per approfondire la conoscenza e la familiarità con gli “esercizi ignaziani” tout court e in particolare con la pedagogia degli EVO in gruppo.

## 10. Formazione continua delle guide

Oltre a vivere ciò che propone agli esercitanti, la guida ha bisogno di un appoggio costante e regolare per compiere sempre meglio il suo ruolo e le sue funzioni con spirito di servizio, con competenza e professionalità. Per questo è necessario qualche strumento e mezzo di formazione continua che ci pare di aver individuato negli *incontri di supervisione in gruppo*. La parola forse è altisonante e rischia di assumere un senso troppo tecnico. Questi incontri di supervisione hanno frequenza mensile e tengono conto di due livelli:

Quello *strettamente spirituale*, che ha come scopo il discernimento in se stessi dei propri atteggiamenti cristiformi (o meno) nella relazione di accompagnamento. La base è un testo evangelico (biblico comunque) ove Gesù (o gli apostoli negli Atti) opera un accompagnamento verso la persona che incontra in modo da favorire la sua crescita. Tra il prima e il dopo l’incontro con Gesù, la persona risulta cambiata (es. la Samaritana, Marta e Maria in occasione della resurrezione di Lazzaro, Zaccheo, Nicodemo, il cieco nato, l’indemoniato geraseno, Giàiro...). Le guide, nella preghiera personale prima dell’incontro, sono invitate a individuare quali “atteggiamenti” interiori Gesù ha vissuto e messo in atto e come, nella situazione specifica, essi hanno favorito la crescita verso una conversione, una guarigione interiore, un livello di fede più profonda.

Individuati questi atteggiamenti, la guida è invitata a *verificare quali di questi e in che misura* sono o non sono presenti in lui/lei quando accompagna il gruppo e le singole persone. Chiederà la grazia di assimilarli sempre più radicalmente. Tutto questo lavoro viene fatto *nella preghiera* a casa propria sul brano biblico indicato, per ogni mese, a tutte le guide ancora prima dell’inizio dell’anno sociale. I frutti di questa preghiera vengono condivisi nel gruppo di supervisione. E’ un accompagnamento reciproco che le guide vivono tra di loro. Il supervisore ha il compito di valorizzare l’apporto di ciascuno, di completare o far presente ciò che non fosse stato colto, di far presenti degli atteggiamenti che riscontrasse controproducenti per l’accompagnamento spirituale.

Il secondo livello è quello della *supervisione pedagogica*. Una guida porta un “caso”, cioè il vissuto di un suo esercitante che si è trovato in difficoltà e che lei/lui ha tentato di aiutare. Condivide col gruppo gli atteggiamenti che ha messo in atto nel caso specifico, quali suggerimenti ha dato, che discernimento aveva fatto sul significato della difficoltà e quale è stato nella circostanza concreta il proprio vissuto interiore (sentimenti) verso la persona e verso se stesso/a. Ciò sia nel caso che la difficoltà sia stata superata, sia nel caso contrario. Il gruppo e il supervisore aiutano la guida in questione a individuare gli atteggiamenti e gli strumenti corretti usati in caso di risoluzione della difficoltà, o gli atteggiamenti inadeguati messi in atto, gli elementi disturbanti che hanno impedito un aiuto efficace. Questa è anche l’occasione per verificare insieme se la guida si rende sempre più capace di “maneggiare” correttamente, con competenza e creatività, tutti gli

strumenti che gli Esercizi mettono a disposizione: la preghiera, la Parola, il discernimento, l'ascolto, la sensibilità, l'intuizione spirituale....

Le guide sono chiamate a fare due volte all'anno (all'inizio e alla fine del cammino dei loro gruppi) *una relazione sul gruppo* e sul suo cammino spirituale e umano<sup>49</sup>. Ciò per rendersi sempre più sensibili e attenti ai fenomeni di gruppo, alle singole persone e al cammino spirituale del gruppo. La seconda relazione alla fine dell'anno offrirà l'opportunità *di verificare il cammino e le crescite* del gruppo e dei singoli, nonché la qualità della propria relazione/animazione del gruppo e della propria crescita personale.

## 11. Nuove prospettive di formazione delle guide (in via di attuazione)

La formazione permanente è fattore imprescindibile in ogni attività che si voglia seria, professionalmente valida e aggiornata. Lo è anche nel campo degli Esercizi, che sono - un po' come il Vangelo - una miniera che non si finisce mai di esplorare, di capire meglio e di applicare con fedeltà e creatività. Le modalità di "dare gli esercizi" sono state presenti nella storia<sup>50</sup> con una multiformità e ricchezza sorprendenti; l'esperienza delle guide si affinava con il passare del tempo e ha dato origine alla compilazione di diversi proutari, che sono poi sfociati nella redazione di vari "direttori", come aiuto ad altri che davano gli esercizi.

La nostra esperienza: dopo vari anni di formazione continua attraverso gli incontri mensili di "supervisione"<sup>51</sup> spirituale e pedagogica, in cui per ben tre anni ci siamo tuffati nella conoscenza dei testi ignaziani fondamentali<sup>52</sup>, ci sembra arrivato il momento di dar vita ad un "*corso specifico per supervisori*" scegliendo tra le guide coloro che sono più sperimentati e collaudati, e offrendo loro un cammino di *studio* personale della vita e del contesto ignaziano, di incontri per *scambio e verifica* di esperienze vissute nell'accompagnamento dei loro gruppi, di tempi per esperienza di preghiera personale e insieme, di *workshops* di "diagnosi" sulle difficoltà del cammino spirituale e di aiuto adeguato da offrire. Il lavoro di supervisione, che ho fatto finora io, saranno queste guide a farlo una volta finito il cammino di preparazione specifica. Ciò non perché io voglia... andare in "pensione" ma per due ragioni molto valide ai miei occhi. La prima è pratica: i gruppi di guide che si incontrano per la supervisione distano molti chilometri (si va da 50 circa a più di 200). E' più pratico e redditizio che ci sia un supervisore *in loco*, senza che il *Cireneo* di turno debba macinare tutta quella strada, e per di più "notturna", per andare a visitare i vari gruppi. La seconda ragione è quella decisiva e per me più significativa. Il laico/a che fa da guida spirituale è capace, ha il diritto e il dovere, in forza del suo sacerdozio battesimale, di imparare ad aiutare e formare altre guide attraverso una riflessione seria sulla sua esperienza accumulata in tanti anni, da cui ricavare gli strumenti spirituali e pedagogici che diventano come "talenti" in mano ai fratelli/sorelle guide. La parabola dei talenti (Mt 25,14-30) ha qualche cosa da insegnare anche per queste scelte!

## 12. Quando consigliare a qualcuno l'interruzione del cammino?

Il giudizio è sempre necessariamente esposto al rischio di percezioni errate. Ci sono tuttavia dei *criteri* di riferimento che possono dare una certa chiarezza: quali? Eccone alcuni.

---

<sup>49</sup> Composizione del gruppo, motivazioni dei singoli, livello di comunicazione, sostegno reciproco, comunicazione spirituale, presenza di persone-risorsa e di persone-problema, fatti o avvenimenti significativi in senso positivo o negativo vissuti in gruppo, complicità o alleanze, livello della condivisione - intellettuale o del vissuto - resistenze, blocchi o scoperte, liberazioni. Oltre a ciò, la guida identifica e condivide *suoi sentimenti verso il gruppo*....

<sup>50</sup> Si trova qualche esempio nei nn. 3 e 4 della prima parte di questa relazione.

<sup>51</sup> Vedi n° precedente.

<sup>52</sup> *Autobiografia* e libretto degli *Esercizi* in tutte le sue parti, con l'aiuto dei commenti di vari specialisti.

Quando si constata con evidenza che la persona *non* vive gli EVO come impegno personale prioritario, ma come “riunioni di gruppo”, senza la costanza e la profondità richieste dagli EVO. Ci sono sempre i “turisti” o i “collezionisti” di incontri, alla ricerca di gruppi in cui inserirsi.

Quando la comprensibile fatica iniziale non fa alcun passo *verso il gusto* della preghiera... salvo che non si tratti di una persona che sta vivendo una situazione spirituale di oscurità e desolazione che non dipendono da lei.

Quando la persona rifiuta o non si sente capace di seguire il metodo degli Esercizi e rimane *costantemente disorganizzata* a livello di gestione del proprio tempo, di costanza e fedeltà alla preghiera personale, di presenza agli incontri di gruppo.

Quando appare chiaro che la persona frequenta il gruppo come *luogo consolatorio*, come compensazione di solitudine, oppure come ricerca di affermazioni personali o di leadership, o vive la guida e il gruppo con competizione di ruoli.

Quando la persona non arriva ad *esercitarsi regolarmente*, anche dopo alcuni mesi. Prega quando “può”, quando vuole, quando si sente, quando le viene l’estro....

Quando l’impegno EVO entra in costante *conflitto di priorità* e di tempo con altri impegni familiari o professionali irrinunciabili.

Quando la persona non riesce o *non vuole comunicare* nel gruppo e si ritira in un costante silenzio da sfinge.

Quando il desiderio di fare le cose con precisione e perfezione provoca situazioni ripetitive di *ansia* da prestazione.

Quando la persona si colloca, all’interno del gruppo, in una situazione di *vittimismo* o di auto-compassione o auto-disprezzo come mezzo per catturare l’attenzione degli altri o come sintomo di una tendenza strisciante alla depressione, al pessimismo cronico.

E’ chiaro che per giustificare l’invito a interrompere il cammino occorre che questi atteggiamenti siano *ripetitivi e persistenti*. Tutti possiamo avere momenti simili di debolezze passeggero.

Il problema è *come* invitare la persona a interrompere il cammino. Qualche indicazione tratta dall’esperienza:

Far presente con *chiarezza e con benevolenza* le motivazioni dell’invito: l’interessato/a “non sta facendo gli esercizi”. Gli atteggiamenti e i comportamenti elencati poco fa non permettono al Signore di farsi presente e di santificare la persona. Peccato per l’occasione persa e anche per il non buon esempio che dà al gruppo.

Il modo non sia e *non appaia mai come castigo, rifiuto*, volontà di emarginazione: è con dispiacere che si dicono certe cose, purtroppo mancanti, alla persona. Sia presentato come *indicazione* che forse questo non è il momento più felice per fare questo cammino. Più avanti, in situazione diversa, potrà ricominciare e procedere con più frutto.

La guida mantenga viva *la relazione* con la persona in questione con qualche visita, con qualche telefonata che faccia capire che non è stata dimenticata.

Se manifesta non solo dispiacere, ma anche resistenza e quasi ribellione a lasciare il gruppo ove trovava delle persone accoglienti, *non imporre* mai l'allontanamento. Si può farla riflettere semplicemente chiedendo: “*Se tu fossi la guida responsabile del gruppo, cosa diresti ad una persona che si comportasse come ora fai tu?*”.

Può anche capitare che la richiesta della guida e il desiderio della persona *si incontrino* perfettamente. Allora c'è un congedo senza problemi. Ma può anche capitare di trovarsi in presenza di quei casi “*estremi*” di persone che supplicano di tenerli nel gruppo, pur essendo coscienti di “non fare gli esercizi”, perché anche solo ascoltando il gruppo si sentono meglio, si sentono diversi, si sentono bene, magari senza sapere il perché. Che fare? Credo che la cosa migliore sia sentire il parere del gruppo e di verificare che l'esempio dell'interessato non influisca negativamente sull'impegno e il buon clima del gruppo. Non è escluso che un giorno qualcosa si risvegli nella persona in questione.

### 13. Quando chiedere ad una guida di non dare più gli EVO ?

E' una questione estremamente delicata e spinosa. Ogni guida e ogni responsabile di EVO può prendere un abbaglio sul giudizio di idoneità di una guida dato in precedenza. E la guida può anche funzionare bene per un certo periodo. Poi si manifestano alcune *crepe* nei suoi atteggiamenti che sconsigliano la continuazione della funzione di guida. Su questo non si può essere disattenti o buonisti: l'esercitante affida se stesso alla guida e le mette nelle mani la dimensione più importante e più intima della sua vita: *la relazione col suo Signore*. Qui ogni disattenzione e ogni pressappochismo deve essere bandito, anche se la decisione fa *molto soffrire*. Purtroppo è necessario intervenire in nome del rispetto al gruppo e del rispetto agli Esercizi. Prima però il/la responsabile preghi molto, discerna con cuore libero da ogni prevenzione o interpretazione poco benevola, e premetta alla decisione ripetuti tentativi, fatti con bontà e comprensione, di far presente alla guida in questione i punti problematici, invitandola a “*registrare*” i suoi atteggiamenti. Quali i segni che qualcosa non quadra nella guida? Eccone alcuni.

La guida non partecipa più, o solo *saltuariamente*, agli incontri di supervisione, di nutrimento spirituale, di aggiornamento con le altre guide giudicandoli inadeguati o inutili. Tende a crederci autosufficiente, così si separa pian piano dalla comunità delle guide. L'accompagnamento allora può rischiare di diventare “mestiere” e routine ove tende a dare tutto per *déjà vu*, a offrire indicazioni standardizzate sui problemi dei singoli come se tutti fossero uguali. Così non si dimostra più una guida, ma costituisce un rischio e pericolo per le persone che accompagna.

Quando la relazione col gruppo o con qualcuno dei suoi membri si “*corrompe*”, può accadere che si sposti dal piano spirituale al piano psicologico con pretese *psicoterapeutiche*<sup>53</sup>, oppure che diventi ricerca narcisistica dell'attenzione dell'altro. Nulla di male nell'accettare con semplicità la stima degli altri (saremmo altrimenti dei masochisti); il problema sorge quando non ne siamo coscienti e questo bisogno naturale sfugge alla vigilanza. È facile allora che si rendano presenti subdolamente certi fenomeni di manipolazione e di creazione di dipendenze, mascherati dal fatto che nel gruppo ci sono frutti spirituali particolarmente significativi. In realtà questi possono essere inficiati da un narcisismo della guida che toglie il primato della tensione e dell'attenzione al *mio Signore*. C'è da drizzare le orecchie quando gli esercitanti fanno lodi *sperticate* della propria guida: forse la relazione è già problematica. Altra cosa quando il gruppo, in occasioni esterne, o anche in presenza della guida esprime il suo apprezzamento sereno e oggettivo. Alcuni sintomi indicativi di una relazione non corretta: *ricercatezza* generale invasiva; gusto della *verbosità*, dove parla più la guida che gli esercitanti; *consigli paternalistici e rassicuranti* offerti generosamente in

---

<sup>53</sup> Anche se richieste dalla persona accompagnata. Si sovrappongono i ruoli, si crea confusione e commistione in due settori che, pure non essendo separati, sono distinti ed esigono quindi approcci diversi.

modo autoreferenziale; messaggi inviati - solo ad alcuni esercitanti e meno ad altri - con lodi e apprezzamenti “*sopra il rigo*”; un modo “ispirato” di *esprimersi e atteggiarsi* come, ad esempio, parlare ad occhi chiusi o socchiusi come se si ricevesse direttamente da Dio qualche rivelazione; *preghiera improvvisa e improvvisata*, talvolta fuori tempo e fuori contesto; inviti a un colloquio personale o telefonate *oltre il bisogno* della persona quasi per rassicurarla del proprio interessamento; *impellenza* di far sentire (e anche di dire) agli esercitanti il proprio amore per loro...

Non è facile far prendere coscienza alla guida degli elementi sopradetti, proprio perché sfuggono generalmente alla sua attenzione; troverà anzi ingiustificato e prevenuto l’invito a lasciare il ruolo di guida. Se invece la guida comincia almeno a dubitare che quanto le viene fatto osservare possa essere reale, è già un buon passo. Allora potrà essere aiutata, con delicatezza e a piccole dosi, a rivedersi e a correggere il suo mondo interiore, i nodi della sua relazionalità e a riequilibrare il proprio mondo affettivo, anche con aiuto psicologico professionale esterno in caso di opportunità o necessità.

## CONCLUSIONE

Chiedermi se considero gli EVO uno strumento valido (e non un sottoprodotto del “mese ignaziano chiuso”, come qualcuno ancora crede) è come chiedere all’oste se vende buon vino. Ogni giudizio su ciò che si fa con passione rischia di essere molto partigiano. Mi rassicura però il fatto che in molte parti della Compagnia di Gesù sparsa nel mondo, questi esercizi ispirati alla 19<sup>a</sup> annotazione, pur nella diversità delle loro forme, prendono sempre più piede, si diffondono e si radicano come un metodo ormai collaudato da decenni, e come maniera di offrire i *veri esercizi ignaziani* ad un numero sempre più vasto di persone. In Italia siamo arrivati solo negli ultimi decenni a riscoprire e lanciare questa modalità di esercizi.

Mi tornano alla mente le parole di Giovanni evangelista: “Chi ha visto ne dà testimonianza, e la sua testimonianza è vera”<sup>54</sup>. Con semplicità e verità posso dire di essere stato testimone delle meraviglie e delle “grandi cose...”<sup>55</sup> che il Signore ha operato e continua ad operare in tante persone durante questo cammino. Egli mi ha riempito di gioia e di consolazione per quanto fa... *in occasione di me e nonostante me*.

Ma ciò che dà un supplemento di gioia alla mia vita è tutto quel bene segreto che gli esercitanti e le guide continuano a suscitare in me con le loro condivisioni. Loro, per lo più, non lo sanno: lo sappiamo io e il *mio Signore*. L’esperienza di questi esercizi secondo l’annotazione 19<sup>a</sup>, vissuta 18 anni fa in una delle “culle” più significative della spiritualità<sup>56</sup>, ha impresso una nuova direzione nuova alla mia vita. La loro proposta ad altre persone mi ha fatto zingaro, soprattutto notturno, nelle strade del Nord-Est d’Italia. Ha cambiato la vita di tanti figli di Dio, miei fratelli che sono diventati anche cari amici.

Può apparire ingenuo, infantile o presuntuoso, forse anche inopportuno, ma non posso non dirlo a me stesso e non confidarlo agli amici: dopo ogni incontro con gruppi di esercitanti o di Guide, quando torno a casa, a notte inoltrata, e fuori magari piove o c’è nebbia fitta...beh, io riesco a *vedere le stelle* e a cantare di gioia al *mio Signore* e a ringraziarlo perché, attraverso il Padre Ignazio, ha dato al mondo questo talento prezioso: gli esercizi secondo la 19<sup>a</sup> annotazione.

---

<sup>54</sup> Gv 19, 35.

<sup>55</sup> Lc 1, 49.

<sup>56</sup> Nel “Centre de Spiritualité Ignatienne Manrèse”, Québec Ville.



# Deliberazione dei Primi Padri

## PRESENTAZIONE

*In questo documento è descritto un discernimento spirituale comunitario denominato "Deliberazione dei nostri primi Padri".*

*Il documento è del 1539: da metà quaresima alla festa di S. Giovanni Battista, 24 giugno, i dieci primi compagni protrassero una consultazione plenaria per circa tre mesi su un argomento capitale, che lo stesso padre Ignazio indicava sull'esterno del documento: "1539. En tres meses. El modo de ordenarse la Compania «para dar obediencia a uno della»". In altre parole la questione verteva su come organizzare la realtà nascente della Compagnia di Gesù e soprattutto se essa avrebbe dovuto prestare obbedienza a uno di loro stessi.*

*La consultazione si tenne a Roma dove Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Pietro Fabro, Giacomo Laynez, Alfonso Salmerón, Simone Rodriguez, Nicola Bobabilla, Pascasio Broët, Claudio Jaio e Giovanni Codurio erano riuniti e operosi, dopo che era sfumato il primo disegno di recarsi in Palestina. Non tutti e dieci furono partecipi di quella fatica trimestrale (dopo Pasqua, quell'anno il 6 aprile, Broet e Rodriguez furono inviati a Siena), ma certo l'insieme della deliberazione è di tutti loro: essi ne sono comunitariamente gli autori (l'estensore materiale fu probabilmente il Codurio o il Fabro).*

## TESTO

### *Unità e pluralità di pareri*

La scorsa quaresima, quando ormai era giunto il tempo di doverci separare in diverse direzioni - e aspettavamo questo momento con vivissimo desiderio per attuare più sollecitamente il fine che avevamo maturato, prestabilito e posto in cima alle nostre aspirazioni - decidemmo di riunirci tra di noi per molti giorni prima di separarci, allo scopo di trattare insieme di questa nostra vocazione e umile impostazione di vita.

Ci riunimmo molte volte: francesi, spagnoli, sabaudi e baschi; e a proposito di questo nostro stato di vita ci trovavamo su posizioni e pareri diversi. Tutti avevamo la stessa mente, la stessa volontà, cioè: cercare con perfezione la volontà e il beneplacito di Dio, come richiede la nostra vocazione. Quanto poi ai mezzi più idonei e fruttuosi, sia per noi che per il nostro prossimo, avevamo una certa pluralità di giudizi.

Nessuno dovrebbe meravigliarsi che tra noi, così deboli e fragili, sia intercorsa questa pluralità di giudizi, dal momento che gli stessi Principi e colonne della Chiesa (Gal. 2, 11) e tanti altri santi a cui certo non possiamo paragonarci neppure da lontano, hanno avuto pareri diversi e talora contrari, e questi loro giudizi contrastanti hanno tramandato per iscritto.

Anche noi dunque avevamo pareri diversi. Ma, insieme, eravamo solleciti e attenti a scoprire e aprire una via da percorrere per offrirci tutti e interamente al nostro Dio, intendendo che tutto, di noi, riuscisse a lode, onore e gloria del Signore. Decidemmo infine, e di comune accordo stabilimmo di impegnarci più fervorosamente del solito nella preghiera, nel Santo Sacrificio e nella meditazione; e, usata così ogni diligenza, affidare poi al Signore ogni nostro pensiero, fiduciosi in Lui: Egli, così buono e generoso che non nega spirito retto a nessuno che glielo domandi con cuore umile e semplice, anzi lo concede con larghezza, senza rinfacciare nulla a nessuno, certo non sarebbe mancato neppure a noi, anzi ci avrebbe assistito - tanta è la sua bontà - molto più efficacemente di quanto potevamo domandare o capire.

### *Preghiera personale e consultazione comunitaria*

Cominciammo dunque a impiegare ogni umano accorgimento e a proporci alcune questioni che richiedevano attenta e matura considerazione e lungimiranza. Su di esse, lungo il giorno, ci fermavamo a riflettere e a meditare, e la nostra ricerca continuava anche nella preghiera. La notte

poi ciascuno proponeva all'attenzione degli altri ciò che aveva ritenuto più giusto ed efficace, di modo che tutti abbracciassimo unanimi il parere più vero che, sottoposto a esame, raccoglieva più consensi ed era confortato da più valide motivazioni.

### *Confermano di doversi costituire in Compagnia*

Alla prima riunione notturna fu presa in esame la questione: dopo aver offerto e consacrato noi stessi e la nostra vita a Cristo nostro Signore e al suo vero e legittimo Vicario in terra perché egli disponga di noi e ci mandi là dove giudica che noi possiamo portare frutto (...), è più utile che siamo tra noi così strettamente uniti in un solo corpo che nessuna separazione e distanza, per quanto grande, ci possa dividere? O forse questo non è così utile?

Perché sia più chiaro con un caso concreto, ecco: adesso il Sommo Pontefice manda due di noi al popolo di Siena; dobbiamo noi prenderci cura di quelli che andranno là, e loro di noi, e mantenerci in contatto reciproco? O dobbiamo non occuparci di loro più che degli altri che non appartengono alla nostra Compagnia?

Alla fine decidemmo per la prima alternativa e cioè: dal momento che il Signore nella sua generosa bontà ha voluto adunare e unire insieme noi, così deboli e provenienti da regioni e civiltà tanto diverse, non dobbiamo spezzare questa unione e comunità voluta da Dio; dobbiamo anzi mantenerla salda e rafforzarla, stringendoci in un solo corpo, attenti e premurosi gli uni verso gli altri, in vista del bene maggiore delle anime. Il valore di molti uniti insieme ha certo più vigore e consistenza, per ottenere qualunque arduo risultato, che non se si disperde in più direzioni.

In tutto ciò che abbiamo detto e diremo su questi problemi intendiamo attenerci a questo criterio: nessuna cosa vogliamo sostenere di nostra testa o esclusivamente a nostro sentire, ma solo quel progetto che il Signore ispiri e la Sede Apostolica confermi e approvi, di qualunque cosa si tratti.

### *All'interno della Compagnia si deve fare voto di obbedienza?*

Risolta con chiarezza la prima questione, si passò a un'altra più difficile, che esigeva più accurata riflessione e più illuminata lungimiranza: questa. Noi tutti avevamo già emesso il voto di castità perpetua e il voto di povertà nelle mani del Rev.mo Legato, quando eravamo a Venezia. Ora, sarebbe stato bene emettere il terzo voto, di obbedienza a uno di noi, per poter più sinceramente, con maggiore gloria di Dio e con più merito, compiere in tutto la volontà del Signore nostro Dio e anche tutto quello che, liberamente, voglia e ci comandi Sua Santità, al quale già abbiamo offerto di tutto cuore noi stessi e ogni nostra volontà, intelligenza e capacità?

### *Consultazione per risolvere la questione*

Per risolvere il problema insistemmo molti giorni nella preghiera e nella riflessione, ma nulla appariva che appagasse pienamente il nostro animo. Fiduciosi nel Signore, cominciammo a discutere tra noi su alcuni espedienti per uscire meglio dall'incertezza. E anzitutto: era forse opportuno che noi tutti ci ritirassimo in un eremo per trenta o quaranta giorni, unicamente dediti alla meditazione, al digiuno e a esercizi di penitenza, perché il Signore esaudisse i nostri desideri e si degnasse di metterci nel cuore la soluzione del problema? O, allo stesso scopo, dovevano forse ritirarsi in solitudine solo tre o quattro a nome di tutti? Oppure: nessuno si sarebbe ritirato in solitudine, ma restando in città avremmo dedicato una metà della giornata solo a questo nostro problema, di modo che potessimo avere più spazio e disponibilità per la meditazione e l'orazione; e il resto della giornata l'avremmo impiegato nei consueti ministeri della predicazione e delle confessioni?

Infine, tutto considerato e discusso, decidemmo così: saremmo rimasti tutti in città, soprattutto per due motivi: primo, perché non nascessero pettegolezzi e stupore tra le autorità e in mezzo al popolo: avrebbero pensato - tanto la gente è facile a giudicare temerariamente - che eravamo fuggiti, che ordivamo qualche novità, oppure che eravamo poco tenaci, anzi incostanti nelle

iniziative; secondo, non volevamo compromettere, con la nostra assenza, il frutto che già avevamo sperimentato in larga misura nelle confessioni, nella predicazione e in altre attività spirituali: un risultato così grande che, se fossimo stati quattro volte più numerosi, non saremmo bastati, come non bastiamo ora, a soddisfare tutti.

Il secondo espediente che considerammo per trovare una via d'uscita fu proporre a tutti e a ciascuno in particolare queste tre disposizioni d'animo:

prima: ciascuno doveva prepararsi, e dedicarsi a pregare, offrire il santo Sacrificio e meditare, con l'intento e l'impegno di trovare gioia e pace nello Spirito Santo sul punto dell'obbedienza, dandosi da fare quanto poteva per affezionare la volontà più a obbedire che a comandare, se fosse uguale la gloria di Dio e la lode di Sua Maestà;

seconda: nessuno di noi doveva parlare dell'argomento con un altro compagno o cercare di conoscere le sue ragioni, perché nessuno inclinasse a fare il voto di obbedienza più che a non farlo, o viceversa, trascinato dall'altrui convinzione; volevamo che ciascuno considerasse solo quello che aveva attinto dall'orazione e meditazione come più giusto;

terza: ciascuno doveva considerarsi come estraneo alla nostra Compagnia e come se non dovesse aspettarsi di esservi mai accolto; in forza di questa disposizione non si sarebbe lasciato indurre da alcuna preferenza a pensare e decidere piuttosto per il sì che per il no, ma al contrario, come estraneo, avrebbe proposto alla considerazione comune il suo parere autonomo circa il sottomettersi o no all'obbedienza, e infine, a suo giudizio, avrebbe convalidato e approvato quella scelta nella quale il servizio di Dio sarebbe stato migliore e la conservazione della Compagnia più lunga e sicura.

Ci preparammo dunque con queste disposizioni interiori e prendemmo accordo che il giorno dopo ci saremmo riuniti a discutere: ciascuno avrebbe espresso tutti i possibili inconvenienti dell'obbedienza, tutte le motivazioni che si presentavano e che ciascuno di noi aveva trovato per conto suo, riflettendo, meditando, pregando. In effetti ciascuno a turno comunicò i risultati raggiunti. così, ad esempio:

uno diceva: sembra che questo nome "religione" e "obbedienza" non goda presso il popolo cristiano quella stima che dovrebbe avere, a motivo delle nostre infedeltà e dei nostri peccati.

Un altro diceva: se decidiamo di vivere in stato di obbedienza, forse il Sommo Pontefice ci indurrà a vivere secondo un'altra regola già elaborata e stabilita, e così potrà accadere che non avremo buona possibilità e modo di lavorare per la salvezza delle anime (unico nostro intento dopo l'attenzione per noi stessi), e resteranno frustrati tutti i nostri desideri che invece, a nostro avviso, sono graditi al Signore nostro Dio.

Un altro: se prestiamo obbedienza a qualcuno, pochi entreranno nella nostra Compagnia per lavorare fedelmente nella vigna del Signore dove il raccolto è abbondante, ma pochi sono i veri operai: è tale la debolezza e la fragilità umana che molti cercano il proprio interesse e la propria volontà più che non gli interessi di Gesù Cristo e la piena abnegazione (...).

Il giorno dopo discutevamo la tesi contraria, proponendo alla comune considerazione tutti i vantaggi e i frutti dell'obbedienza che ciascuno aveva riconosciuto nell'orazione e meditazione; e ciascuno, a turno, esponeva i risultati della sua riflessione, ora mostrando le conseguenze negative della tesi opposta, ora con semplice e diretta dimostrazione. così ad esempio:

uno rilevava questa conseguenza negativa e inaccettabile: se questo nostro gruppo senza il giogo soave dell'obbedienza dovesse trattare degli affari, nessuno se ne occuperebbe con impegno, ma uno cercherebbe di scaricare questo peso su un altro, come già spesso abbiamo sperimentato.

Ancora: se il gruppo fosse senza l'obbedienza non potrebbe conservarsi e durare a lungo. E questo va contro la nostra idea e aspirazione originaria che la nostra Compagnia si conservi per sempre.

E poiché nessun mezzo dà stabilità a una congregazione meglio dell'obbedienza, questa sembra a noi necessaria, soprattutto a noi che abbiamo fatto voto di povertà perpetua e siamo sempre alle prese con assidue, anzi continue attività non solo d'ordine spirituale, ma anche materiale, nelle quali ultime la Compagnia ha minore fondamento della propria conservazione.

Un altro esprimeva i seguenti motivi positivi: l'obbedienza genera azioni e virtù eroiche, anche continue. Infatti chi vive seriamente nell'obbedienza è prontissimo a eseguire qualunque cosa gli venga comandata, fosse pure molto ardua, o tale da restarne umiliati o derisi, da divenire per tutti oggetto di divertimento; come se, ad esempio, mi si comandasse di camminare per le strade e le piazze nudo o con abiti strani; questo è bene che non sia mai comandato, ma quando uno è ben disposto anche a questo, rinnegando interamente il giudizio e la volontà propria, è sempre nella disposizione di atti eroici e tali che accrescono il merito.

Ancora: niente demolisce e vince la superbia e la presunzione quanto l'obbedienza; perché il superbo annette grande importanza a seguire il proprio parere e a fare la propria volontà senza cedere a nessuno, a muoversi a quegli alti livelli che procurano ammirazione, superiori alle proprie capacità. L'obbedienza invece contrasta diametralmente tutto questo: si adegua sempre al giudizio degli altri, si sottomette all'altrui volontà in ogni cosa, è strettamente unita all'umiltà, certo nemica della superbia.

E' vero che noi abbiamo promesso al Sommo Pontefice e Pastore obbedienza intera, universale e particolare, ma per quanto riguarda gli innumerevoli problemi quotidiani della nostra vita egli non potrebbe certo provvedere e, anche se lo potesse, non sarebbe opportuno.

#### *Consenso unanime*

Per molti giorni dibattemmo moltissimi aspetti del problema in un senso e nell'altro per giungere a una soluzione, sempre analizzando e ponderando le motivazioni più importanti e stringenti e dedicandoci, come di consueto, all'orazione, alla meditazione, alla riflessione. Infine, con l'aiuto del Signore, giungemmo a questa conclusione espressa a giudizio e voce unanime, e proprio senza alcun dissenso: per noi è più opportuno, anzi è necessario prestare obbedienza a uno di noi

- per attuare meglio la nostra aspirazione originaria di compiere in tutto la volontà di Dio;
- per conservare più sicuramente la nostra Compagnia;
- infine per provvedere convenientemente, nei casi particolari, alle attività spirituali e agli affari temporali.

#### *Altre questioni dibattute*

Su questo problema e su altri, seguendo sempre per ogni questione lo stesso modo di procedere attraverso separato esame di una proposta e della contraria, ci trattenemmo quasi tre mesi, da metà quaresima alla festa di S. Giovanni Battista. In quel giorno (ma prima di definire e di decidere avevamo messo come base austere veglie e preghiere e fatiche mentali e fisiche) ogni questione fu conclusa e definita, con benevolenza reciproca e unanime cordiale consenso.

(da *Monumenta Ignatiana*, Series III, Const. I; *Monumenta praevia*, Doc. 1, pp. 1-7)

 [Scarica il file in formato pdf](#)